

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XII (2009) - n. 3*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



## SOMMARIO

ANNO XII (2009) - n. 3

### ARTICOLI E RICERCHE

- FRANCESCO DANDOLO, *La ricerca di nuovi paradigmi di impresa. Democrazia industriale e legge Marcora per la cooperazione delle aziende in crisi tra gli anni Settanta e Ottanta in Italia* p. 251
- LUIGI DE MATTEO, *Verso il Mar Nero nella crisi del primo dopoguerra. Programmi governativi, imprese e investimenti italiani in Transcaucasia* » 279
- MASSIMO FORNASARI, *Instabilità economica e instabilità finanziaria: il sistema bancario dell'Emilia Romagna tra le due guerre* » 335
- ROBERTO GIULIANELLI, *La Fiera della pesca di Ancona: commercio, industria e politica (1933-1976)* » 359
- SILVIA QUERCIA, *Le relazioni commerciali italo-egiziane tra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra Mondiale* » 393
- RENATA SABENE, *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano come azienda: organizzazione del lavoro, retribuzioni e assistenza dei manuali a Roma nel Settecento* » 429

### RECENSIONI E SCHEDE

- D. BRIANTA, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX)*, F. Angeli, Milano 2007 (R. Vergani) » 467
- F. CANALE CAMA, D. CASANOVA e R.M. DELLI QUADRI, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Guida, Napoli 2009 (D. D'Andrea) » 469
- F. DANDOLO e G. SABATINI, *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Giannini, Napoli 2009 (G. Maifreda) » 471
- M. SFRAMELI, *Firenze 1892-1895: immagini dell'antico centro scomparso*, Pagliai Polistampa, Firenze 2007 (D. Manetti) » 474

- P. RUGAFIORI, *Rockefeller d'Italia. Gerolamo Gaslini imprenditore e filantropo*, Donzelli editore, Roma 2009 (A. Giuntini) » 475
- J.M. KEYNES, *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano 2007 (D. Manetti) » 476
- D. D'ANDREA, *Nel «decennio inglese» 1806-1815. La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008 (R.M. Delli Quadri) » 477

LA FABBRICA DI SAN PIETRO IN VATICANO  
COME AZIENDA: ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO,  
RETRIBUZIONI E ASSISTENZA  
DEI *MANUALI* A ROMA NEL SETTECENTO

Roma era, senza dubbio, una città particolare in cui al grande ruolo di capitale della cristianità corrispondeva una altrettanto importante funzione culturale e artistica; una città in cui il governo era attuato attraverso l'applicazione delle leggi della fede, in cui alle esigenze politiche si sommarono quelle spirituali; una città governata dal Papa-*re* la cui volontà era il risultato della mediazione tra i due mandati e che genera nell'osservatore l'oggettiva difficoltà a distinguere la storia della città dalla storia del papato o dalla storia dell'arte<sup>1</sup>. Roma, in effetti,

\* L'autrice esprime la sua riconoscenza al cardinale Angelo Comastri, presidente della Fabbrica di San Pietro, e a monsignor Vittorio Lanzani, delegato della Fabbrica di San Pietro, per l'incoraggiamento alla prosecuzione della ricerca sullo stato economico della Fabbrica di San Pietro. Un particolare ringraziamento va alla responsabile dell'Archivio Storico della Fabbrica di San Pietro – da qui in avanti AFSP – dott.ssa Simona Turriziani e all'archivista dott.ssa Assunta Di Sante per l'assistenza continua e competente nella raccolta del complesso apparato documentario su cui si basa il presente lavoro. La scrivente, infine, ringrazia il prof. Gaetano Sabatini per la costante attenzione con cui segue il suo lavoro di ricerca.

<sup>1</sup> In termini generali, per la situazione economica di Roma ci si può riferire, oltre che ad una serie di opere divenute ormai classiche, anche ad alcuni lavori che, nell'ambito di una ripresa delle indagini sull'Italia moderna, testimoniano un recente recupero dell'interesse per le dinamiche sociali, i rapporti economici, commerciali e finanziari di quella che non fu solo la capitale dello Stato pontificio, ma anche la sede dei papi e il centro della cristianità. Per la definizione dell'ambiente cittadino nel XVIII secolo, del tessuto urbano, sociale ed economico, dei rapporti che intercorrevano tra la Curia pontificia e il territorio cittadino, si può fare riferimento a A. MARTINI, *Arti mestieri e fede nella Roma dei Papi*, Bologna 1965; N. LA MARCA, *Saggio di una ricerca storico-economica sull'industria e l'artigianato di Roma dal 1750 al 1849*, Padova 1969; ID., *Tentativi di riforme economiche nel '700 romano*, Roma 1969; V.E. GIUNTELLA, *Roma nel '700*, Bologna 1971; M. CARAVALE e A. CARACCILOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, XIV, a cura di G. Galasso, Torino 1978; e ai più recenti H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma 1990; D. DEMARCO,

palestra eccelsa dei più grandi artisti in tutte le epoche storiche, ha senz'altro costituito nei secoli un modello culturale e artistico ampiamente studiato. Tuttavia, se la storiografia artistica, ricchissima e continuamente rinnovata, offre innumerevoli spunti di confronto, la storiografia economica, almeno finora, non le ha mostrato particolare attenzione. L'accostamento della storia artistica a quella economica appare oltremodo foriera di interessanti opzioni di ricerca giacché lo sviluppo artistico e urbanistico, di cui Roma è stata protagonista, muoveva le più importanti risorse finanziarie e il comparto edilizio, con il suo indotto, fu uno dei settori economici più rilevanti della Roma moderna<sup>2</sup>.

L'incentivazione dell'edilizia e delle arti, in definitiva, suppliva alla mancanza endemica dello spirito riformistico in materia economica offrendo al contingente umano in cerca di occupazione la possibilità di inserirsi in tutta una serie di attività artigianali strettamente connesse con le esigenze della corte pontificia e delle grandi opere artistiche e architettoniche avviate dal papato, prima fra tutte l'edificazione della Basilica di San Pietro, emblema della cristianità e, nelle in-

*Lo Stato pontificio da l'Ancien Régime alla rivoluzione*, Napoli 1992; R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni a Roma nel Seicento*, Roma 1998; *Roma negli anni di influenza e dominio francese. 1798-1814. Rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizi Ottocento*, a cura di Ph. Boutry, F. Pitocco e C.M. Travaglini, Napoli 2000; vanno ricordati anche i diversi studi di F. Piola Caselli sul debito pubblico dello Stato pontificio e il sistema dei Monti o il volume di F. COLZI, *Il debito pubblico del Campidoglio. Finanza comunale e circolazione dei titoli a Roma fra Cinque e Seicento*, Napoli 1999; mentre per lo sviluppo del sistema bancario nel contesto economico pontificio si veda L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito dalle origini al 1960. Introduzione storico-economica*, Roma 2001 (cfr. spec. il capitolo II, pp. 29-52), consultabile all'indirizzo [http://www.bancaroma.it/dbcommon/file/page/files/allegato4698\\_1.pdf](http://www.bancaroma.it/dbcommon/file/page/files/allegato4698_1.pdf). Per la definizione delle dinamiche che permeavano le diverse anime della Roma papale si vedano, ad esempio, R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari 1990; *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M.A. Visceglia, Roma 2001; M.A. VISCEGLIA, *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002; P. PRODI, *Il sovrano pontefice*, Bologna 2006.

<sup>2</sup> Per il mondo del lavoro edile e l'analisi delle sue specificità si vedano *L'arte di edificare: manuali in Italia 1750-1950*, a cura di C. Guenzi, Milano 1981; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Ricerche sui salari nell'edilizia romana (1500-1650)*, «Rivista Storica del Lazio», 5 (1996), pp. 131-158; *Corporazioni e gruppi professionali a Roma tra XVI e XIX secolo*, a cura di C.M. Travaglini, «Roma moderna e contemporanea», 3 (1998); *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche e materiali nei secoli XIII-XV*, a cura di A. Lanconelli e I. Ait, Roma 2002; N. MARCONI, *Edificando Roma Barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo*, Città di Castello 2004; *I Martinori. Scalpellini, inventori, imprenditori dalla città dei Papi a Roma capitale*, a cura di S. Ciranna, Roma 2007.

tenzioni della Congregazione cardinalizia posta alla guida della sua Fabbrica, grandioso centro propulsore della fede<sup>3</sup>.

Lo studio dello stato economico della Fabbrica di San Pietro in Vaticano – le cui attività, in funzione dell'ordinamento giuridico e per l'autonomia che le era garantita, si distinguevano da quelle dell'area urbana romana – non è stato ancora mai affrontato. I documenti amministrativi conservati presso l'AFSP hanno consentito di studiare le attività dei grandi artisti che svolsero la loro opera nella Basilica di San Pietro, ma offrono anche l'opportunità di avviare la ricostruzione dell'economia del cantiere vaticano<sup>4</sup>. Quelle carte restituiscono la visione di un mondo caratterizzato da attività febbrili, un mondo in cui insieme ai grandi architetti – Michelangelo, Maderno, Bernini – operava una moltitudine di artigiani e operai in un universo proiettato all'edificazione del nuovo tempio<sup>5</sup>. Nel ristretto ambito interno alle

<sup>3</sup> Vale la pena di proporre, a questo proposito, quanto G. Moroni sostiene sulle decisioni di Paolo V in merito a una delle tante crisi di approvvigionamento che Roma subì in età moderna: «Paolo V [...] nel 1605, per comodità dei poveri istituì certo monte detto *della Farina*, e perché ognuno trovar potesse occupazione, ordinò molte fabbriche per ornamento di Roma, stimando che in ciò la mercede era piuttosto limosina», G. MORONI, *Annona e Grascia*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, II, Venezia 1840, p. 148. Come più avanti si vedrà, fu proprio Paolo V, nel 1608, a riaprire il cantiere della Fabbrica di San Pietro. La stretta connessione tra edilizia pubblica e sviluppo economico nell'età moderna è stata messa in evidenza anche in un recente articolo di L. MOCARELLI, *L'impronta dei laici sulla città devotiva. Gli interventi pubblici e privati in edilizia a Milano tra inizio della dominazione spagnola e peste manzoniana*, «Storia Urbana», 123 (2009), pp. 149-170. L'Autore sostiene che gli imponenti lavori edili finanziati nel periodo avevano stimolato la produzione dei laterizi e che tutte le evidenze «inducono, non solo a riconsiderare il ruolo giocato dai soggetti laici, pubblici e privati, nella ridefinizione della *forma urbis* della Milano borromaica, ma anche a restituire all'edilizia il ruolo di primo piano a sostegno di questa fase di grande crescita dell'economia locale» (ivi, p. 170).

<sup>4</sup> La ricostruzione della gestione economica della Fabbrica di San Pietro è solo agli inizi e il presente lavoro fa parte di un progetto di ricerca, coordinato dal prof. G. Sabatini, finalizzato allo studio degli interessi finanziari dell'istituto. Allo stato, oltre al presente, sono stati completati i seguenti lavori: G. SABATINI e R. SABENE, *Tra politica e finanza: la Cruzada di Portogallo e la Costruzione di S. Pietro (1581-1652)*, in *Comprendere le Monarchie iberiche*, a cura di G. Sabatini, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Roma 8-9 novembre 2007, Roma 2010, pp. 207-257; R. SABENE, *La Depositeria della Fabbrica di San Pietro dalla conduzione privata all'affidamento al Banco di Santo Spirito in Sassia (1766)*, «Rivista di Storia Finanziaria», (21) 2008, pp. 51-97.

<sup>5</sup> Il rinnovamento interessò, a partire dal XVI secolo, anche lo spazio urbano; sostiene Fernand Braudel: «si trasforma, si gonfia di vita, costruisce palazzi e chiese [...] Roma è, dunque, diventata un immenso cantiere. Tutti gli artisti vi trovano la-

mura vaticane, protetta dalla tutela dei Romani pontefici, che dotarono la Reverenda Fabbrica di San Pietro di autonomia finanziaria, la vita era scandita dal ritmo del lavoro e il motore delle sue attività era alimentato dalla grandezza dell'obiettivo da realizzare.

Nei secoli la basilica fu eretta, rinnovata, demolita e ricostruita, in una progettualità finalizzata all'edificazione dell'emblema stesso della fede universale: le centinaia di uomini che si avvicendarono nel cantiere, dai più grandi artisti ai più umili carrettieri, furono gli attori di uno spazio costruttivo fisico e ideale. Essi condussero la loro opera tra la sacralità del compito prefissato e l'umanità degli strumenti e delle risorse, *il sacro e l'umano*<sup>6</sup> qui convivevano e insieme iniziarono quegli uomini a collaudare le più incredibili tecniche costruttive, ad inventare attrezzi e congegni che consentissero loro di operare tra cupole, macchine e ponti, alla ricerca di nuovi baricentri, in quella sperimentazione continua che ha permesso la costruzione della Basilica di San Pietro quale essa è oggi<sup>7</sup>.

La Fabbrica fu in grado di governare strategicamente il proprio assetto al fine di introdurre, volta a volta, i cambiamenti logistici necessari alle varie fasi progettuali del cantiere. Lungo la sua storia si

voro», F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 2002 [ed. originale Paris 1982], p. 879. Cfr. anche G. SILVAN, *Gli architetti della Fabbrica di San Pietro*, in *Architetti e ingegneri a confronto*, II, *L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti, Roma 2007, pp. 383-395.

<sup>6</sup> Come è stato ben evidenziato nell'omonimo saggio di A. DI SANTE e A. GRIMALDI, *Il sacro e l'umano: il lavoro nella Fabbrica di San Pietro*, in *Magnificenze Vaticane. Tesori inediti dalla Fabbrica di San Pietro*, a cura di A.M. Pergolizzi, Roma 2008, pp. 137-153.

<sup>7</sup> Per un approfondimento sulla tecnologia che i manuali seppero applicare all'architettura si vedano di N. MARCONI, «*De' buoni meccanici per la Fabbrica di San Pietro*»: tecnologie per la costruzione e il restauro della Basilica Vaticana tra tradizione e innovazione, in *La Basilica di San Pietro. Fortuna e immagine*, a cura di G. Morello, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 11-13 novembre 2009, in corso di stampa, e *I Castelli e Ponti di Nicola Zabaglia (1743-1824). Tecnologie per il restauro della Basilica Vaticana tra glorificazione, tradizione e progresso*, in corso di stampa. Si segnala anche il volume *Sapere e saper fare nella Fabbrica di San Pietro. Castelli e ponti di maestro Niccolò Zabaglia 1743*, a cura di A. Marino (riedizione con presentazione di Paolo Portoghesi), Roma 2008, in cui i diversi contributi mettono in luce le particolari competenze e progettualità formatesi nella quotidiana attività edile, come quello di A. MARINO, *Sapere e saper fare a Roma ai tempi di Zabaglia* (pp. 12-53), e tra i quali si segnalano quelli di S. TURRIZIANI, *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano: Istituzione esemplare del «saper fare» nei secoli XVI-XVII* (pp. 106-121), anche per la particolare attenzione alla Fabbrica come istituzione; e di N. MARCONI, *La «prestigiosa collazione delle macchine del Zabaglia» e la «scuola» di meccanica pratica della Fabbrica di S. Pietro* (pp. 54-105), e, della stessa Autrice, il già citato *Edificando*.

dotò, infatti, di una struttura organizzativa che le consentì di conquistare la piena autonomia gestionale configurandosi come organismo articolato che, al pari di una vera e propria azienda, era in grado di gestire la complessa macchina del cantiere basilicale attraverso l'azione di un gruppo dirigente competente e forte di un organigramma in cui era inserito il suo braccio operativo, i *manuali*<sup>8</sup>. Con questo termine fin dal XVI secolo veniva indicato il gruppo di manutentori – appartenenti a varie arti – al diretto servizio della Fabbrica di San Pietro che, nel corso del XVIII secolo, vennero anche individuati con la denominazione di *sanpietrini* che li qualificava, appunto, come operai al servizio della Basilica di San Pietro<sup>9</sup>.

Il presente lavoro intende dimostrare che la Fabbrica di San Pietro, nel corso dei secoli, ha utilizzato, con successo, tutti gli strumenti di cui disponeva, gestionali, operativi e finanziari al fine di costruire la propria sostenibilità e durata nel tempo<sup>10</sup>. La dirigenza dell'istituto – che operava sul territorio come un'azienda, ma con obiettivi non economici – fu sempre consapevole del compito che era chiamata ad attuare ed operò affinché la struttura organizzativa fosse in grado di rispondere alle esigenze contingenti agevolando le trasformazioni che, volta a volta, si rendevano necessarie. Tali cambiamenti furono indubbiamente realizzati anche sulla base della precisa volontà dei pontefici – alla cui sola autorità era sottoposta la Fabbrica – ma soprattutto in base alle ineludibili urgenze interne che imposero ripensa-

<sup>8</sup> Per una definizione degli elementi distintivi e qualificanti un'azienda in termini di obiettivi, struttura, organizzazione del lavoro, sostenibilità e durata si faccia riferimento a G. SAPELLI, *L'impresa come soggetto storico*, Milano 1990. Cfr. anche B. SUPPLE, *La natura dell'impresa*, in *Storia Economica di Cambridge*, 5, *Economia e società in Europa nell'età moderna*, a cura di E.E. Rich e C.H. Wilson, Torino 1978, pp. 452-532. Resta, tuttavia, da sottolineare il carattere «pubblico» degli interventi sulla Basilica di San Pietro: «Allo stesso modo dall'analisi puntuale del movimento del denaro che ruotò intorno ai vari cantieri appare evidente come il capitale investito in questo organismo nella seconda metà del '400 fosse anch'esso di origine "pubblica"», cfr. I. AIT, *Aspetti dell'attività edilizia a Roma*, in *Maestranze e cantieri edili*, p. 42.

<sup>9</sup> In questa sede si è scelta la forma *sanpietrini* così come indicato in V. LANZANI, *Le Grotte Vaticane – memorie storiche, devozioni, tombe dei Papi*, Roma 2010.

<sup>10</sup> Come era nelle intenzioni di Giulio II, al momento dell'istituzione della Fabbrica di San Pietro: «la San: Mem. di Giulio II nell'intraprendere la riedificazione, e nuova Fabbrica del Tempio Vaticano in una forma più vasta, e magnifica dell'antica, prese tali disposizioni, che devesse tutti i Fedeli contribuire alla Struttura, e successivo mantenimento di un'opera, che per la sua grandezza esser dovea una Fabbrica continua, e perpetua», cfr. AFSP, Arm. 63, E, 10, c. 69r.

menti nella strategia dell'organizzazione, delle modalità di lavoro, dell'approccio dirigenziale e delle necessità degli addetti.

Lo spirito polivalente e versatile che contraddistingueva la dirigenza dell'istituto emerge soprattutto nell'analisi del processo di strutturazione dei *manuali* che mostra come la costituzione del corpo dei *sanpietrini* sia divenuto lo strumento strategico con cui la Fabbrica realizzò, dopo l'autonomia gestionale, quella operativa. Le dimensioni del cantiere basilicale, interne ed esterne, imponevano all'istituto la formazione di personale in grado di acquisire e mettere in atto tecniche di intervento innovative e impianti meccanici non usuali. All'ardita architettura della basilica dovevano corrispondere altrettanto ardite operazioni manutentive. Pertanto, allo stuolo di scalpellini, manovali, fabbri, argentieri, orafi, doratori, marmorari che prestavano la loro opera nelle forme e nei modi più eterogenei presso la basilica, si avvertì l'esigenza di affiancare un corpo omogeneo e strutturato di tecnici, artieri, operai, custodi, manutentori in grado di sopperire alle più disparate esigenze del tempio vaticano: fu individuato, dunque, nei *manuali* della Fabbrica, che erano sottoposti al controllo del soprastante, il nucleo operativo che avrebbe potuto attendere alla quotidiana manutenzione della Basilica di San Pietro e degli spazi ad essa annessi.

La definizione del trattamento retributivo del reparto operativo e l'individuazione delle modalità di arruolamento del personale costituiscono, infine, un importante momento dell'indagine in quanto l'analisi dei rapporti di lavoro, che la Fabbrica mise in atto nel XVIII secolo, dimostra come la sua dirigenza, attraverso l'utilizzo di specifiche politiche salariali e assistenziali, creasse uno spazio lavorativo protetto in cui lo sviluppo delle competenze dei *manuali* procedeva di pari passo con l'assunzione di maggiori responsabilità. Queste condizioni consentirono all'istituto – che poteva contare su un adeguato supporto finanziario, una dirigenza capace e un corpo operativo fedele – di imporsi nella gestione e manutenzione della Basilica di San Pietro anche dopo la conclusione della fase costruttiva costituendo, di fatto, una monopolistica conduzione della Fabbrica forte di un'organizzazione del lavoro funzionale e capace.

### 1. *La costruzione dell'autonomia gestionale*

Tradizionalmente una *fabbrica* veniva costituita per ricevere finanziamenti – provenienti da esecuzioni testamentarie, da offerte alla

Chiesa e dall'esercizio di particolari privilegi – per provvedere, attraverso la gestione autonoma di quei fondi, alla costruzione e alla manutenzione di immobili<sup>11</sup>. Furono queste caratteristiche che indussero Giulio II, nel 1506, alla scelta di istituire la Fabbrica di San Pietro che fu dotata di libertà amministrativa, essendo sottoposta al solo controllo del pontefice, fin dalla sua istituzione<sup>12</sup>. L'autonomia gestionale, la capacità amministrativa e la garanzia dei finanziamenti costituirono, dunque, i pilastri su cui la Fabbrica di San Pietro ha costruito, in un processo plurisecolare, la sua intera capacità operativa<sup>13</sup>. Le prerogative concesse all'istituto, in definitiva, le consentirono di travalicare i ristretti limiti fisici del territorio di competenza, di ampliare il pro-

<sup>11</sup> Per la storia delle fabbricerie si veda U. CALANDRELLA, *Storia e sviluppo normativo delle Fabbricerie*, in *Le Fabbricerie. Diritto, Cultura, Religione*, Atti della giornata di Studio, Ravenna 10 dicembre 2005, a cura di J.I. Alonso Pérez, introduzione di B. Scalini, Bologna 2007, pp. 27-33. Per la definizione giuridica della Fabbrica di San Pietro si faccia riferimento a N. DEL RE, *La Curia Pontificia. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano 1998, pp. 366-368.

<sup>12</sup> «Il problema di un cantiere così vasto e complesso si pone quando, dalla metà del '400 si inizia la ricostruzione della basilica. Non viene riproposto per San Pietro il modello di conduzione dei lavori rappresentato, in Italia, dalle 'Opere' delle grandi cattedrali, che comunque, almeno dal '200, sono gestite non dalla Chiesa, ma dai Comuni», MARINO, *Sapere e saper fare a Roma*, pp. 22-23. «Il problema era tutto nella bivalenza [...] del termine ('opera', 'opus', 'fabrica') [...] Linea di discriminazione sarà, quindi, non più tanto la natura ecclesiastica o laica quanto l'acquisizione dell'attributo di 'persona giuridica', che si verifica con la separazione, a favore di un preciso istituto, dei beni destinati al cantiere», cfr. *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda, Firenze 3 aprile 1991, a cura di M. Haines e L. Ricceti, Firenze 1990, p. XI. Si veda anche MARCONI, *Edificando*, p. 25. Per il significato e le competenze assegnate storicamente all'istituto, cfr. G. MORONI, *Fabbrica*, in *Dizionario storico di erudizione storico-ecclesiastica*, XXII, Venezia 1842, pp. 253-254.

<sup>13</sup> Per la storia e le attività svolte dalla Fabbrica di San Pietro, cfr. *Magnificenze Vaticane*, nel quale viene raccolta una serie di saggi tra i quali si segnalano, per il preciso riferimento alla storia della Fabbrica, V. LANZANI, *La Fabbrica di San Pietro. Una secolare istituzione per la Basilica Vaticana*, pp. 55-60, e S. TURRIZIANI, *La Fabbrica di Pio VI. Stato della Reverenda Fabbrica di San Pietro dall'anno 1785 al 1794*, pp. 179-187. V. anche M. BASSO, *I privilegi e le consuetudini della Rev.da Fabbrica di S. Pietro in Vaticano (sec. XVI-XX)*, 2 voll., Roma 1987, che rappresenta, in ordine cronologico, il primo tentativo di ricostruzione delle attività e dell'amministrazione della Fabbrica di San Pietro, e la ricostruzione storica di N. DEL RE, *La Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro*, «Studi Romani», 3 (1969), pp. 287-301. Resta, infine, da segnalare la sempre valida opera di L.V. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, 16 voll., Roma 1942-1955, nella quale è possibile reperire numerosi e preziosissimi riferimenti ai molteplici interessi e attività della Fabbrica di San Pietro.

prio raggio d'azione al mondo cristiano e di far conto su un autonomo approvvigionamento finanziario<sup>14</sup>.

Tutta la storia della Fabbrica di San Pietro è disseminata dei provvedimenti atti a garantirle quell'autonomia che costituiva la sua base fondante e già nel corso del '500 l'originaria struttura comprendente un commissario, un depositario, un architetto e alcuni tecnici, fu sostituita dall'imponente *Collegium LX virorum* voluto da Clemente VII<sup>15</sup>. Il Collegio rispondeva sia alle esigenze congiunturali del cantiere, attraverso le competenze tecniche possedute dai suoi componenti, sia a quelle strutturali della Chiesa universale, per mezzo della rappresentanza internazionale dei cardinali creando, di fatto, un moderno tavolo di confronto<sup>16</sup>.

Durante il pontificato di Sisto V, con l'assunzione della qualifica di Prefetto della Fabbrica, l'arciprete della basilica fu dotato di nuova autorevolezza e si impose come organo di raccordo in grado di porre in esecuzione e vegliare sull'applicazione delle disposizioni emanate

<sup>14</sup> In base alle stesse caratteristiche individuate da Fernand Braudel a proposito degli investimenti nel debito pubblico: «In nessun luogo forse, l'appello al credito fu così ripetuto come a Roma, nel centro di quel singolarissimo stato, ad un tempo limitatissimo nello spazio e immensamente esteso, che era lo Stato Pontificio», *Civiltà e imperi*, p. 735.

<sup>15</sup> Per la descrizione degli organi direttivi della Fabbrica di San Pietro si fa riferimento alla ricostruzione storica inserita nella Costituzione *Quanta curarum* di Benedetto XIV (1751) che intendeva operare un forte ammodernamento dell'istituto, AFSP, Arm. 50, B, 18, *Sunto della Costituzione di Benedetto XIV che incomincia Quanta curarum concernente la R. F. di S. Pietro*, cc. 74-76. Il Collegio dei sessanta fu «sottratto inoltre all'azione di qualsiasi magistratura, esso venne posto per la sua stessa natura alle immediate dipendenze della Santa Sede, restando in pari tempo investito delle più ampie facoltà, sia di ordine amministrativo che giudiziario, potendo finanche deputare un giudice proprio per la trattazione, con procedimento sommario, di tutte quelle cause civili, criminali e miste, che avessero potuto comunque riguardarlo, e competente altresì a procedere senza interruzioni, sia pure nei periodi di sedisvacanza e durante le assenze del papa da Roma. Alle vaste facoltà accordate [...] [si aggiunse] con il *motu proprio Inter alias* del 23 agosto 1538, il fiume Aniene con tutti i diritti di riva nel tratto compreso tra Ponte Lucano e la sua confluenza nel Tevere, allo scopo di favorire il trasporto dei materiali da costruzione», DEL RE, *La Sacra Congregazione*, pp. 289-290.

<sup>16</sup> È interessante constatare come il Collegio fosse composto da 60 membri della Curia – esperti nel campo architettonico, giuridico ed economico – provenienti da diverse nazioni, ma con l'obbligo di residenza a Roma. Particolare importanza assumeva il requisito della nazionalità e la presenza al suo interno anche degli ambasciatori di vari Stati, cfr. BASSO, *I privilegi*, I, p. 42. È evidente che tale disposizione sosteneva fortemente l'intenzione di dare alla costruzione della basilica una valenza ecumenica e come il Collegio, così costituito, avrebbe potuto dare voce, almeno concettualmente, a tutte le esigenze provenienti dalla Cristianità nel suo insieme.

dai cardinali, mentre il ruolo operativo fu riservato al segretario economo<sup>17</sup>. Tuttavia, sebbene le numerose competenze presenti nel Collegio consentissero l'operatività anche nel campo giuridico ed economico, la compagine, troppo variegata e numerosa, rallentava l'attività ponendo evidenti difficoltà di governo e Clemente VIII, all'inizio del XVII secolo, decise di insediare al suo posto una Congregazione cardinalizia che fu chiamata a coordinare le operazioni attraverso una Commissione particolare che autonomamente discuteva e valutava ogni attività oltre a vigilare sull'andamento generale della Fabbrica.

L'organismo fu immediatamente chiamato, nel 1608, sotto il pontificato di Paolo V, ad avviare la ricostruzione della basilica secondo i piani del Maderno. Il processo di razionalizzazione di cui la Fabbrica fu oggetto in quegli anni si realizzò in primo luogo attraverso il riordino di tutte le carte e con l'impostazione di un archivio agile alla consultazione<sup>18</sup>; investì in secondo luogo la Segreteria che, agli ordini di Andrea Ghetti<sup>19</sup>, produsse un grande rinnovamento e coinvolse, infine, anche la capacità gestionale con l'introduzione di nuove procedure, come l'obbligo a riunirsi ogni due mesi, e la conferma dell'autorità della Congregazione particolare<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> AFSP, Arm. 50, B, 18, cc. 74-76, *Sunto della Costituzione di Benedetto XIV*.

<sup>18</sup> Per una ricostruzione della storia dell'AFSP si veda A. DI SANTE e S. TURRIZIANI, *L'Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro*, in *Magnificenze Vaticane*, pp. 189-198. Cfr. anche A. DI SANTE, *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro. Il Cinquecento*, «La Basilica di San Pietro», I (2009); ID., *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro. Il Seicento*, «La Basilica di San Pietro», II (2009); ID., *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro. Il Settecento*, «La Basilica di San Pietro», III (2009); ID., *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro. L'Ottocento*, «La Basilica di San Pietro», VII (2009); ID., *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro. Il Novecento*, «La Basilica di San Pietro», IX (2009). Relativamente alla fruizione del patrimonio documentario dell'AFSP si veda A. DI SANTE, *L'Archivio Storico Generale della Fabbrica di San Pietro in Vaticano e i suoi strumenti di corredo*, in *La casa di Dio. La fabbrica degli uomini. Gli Archivi delle fabbricerie*, Atti del Convegno, Ravenna 26 settembre 2008, a cura di G. Zacché, Modena 2009, pp. 49-60.

<sup>19</sup> Andrea Ghetti, segretario economo dal 2 ottobre 1637 al 1660, attraverso il rinnovo dei protocolli interni, razionalizzò le modalità di gestione dell'ufficio presieduto: la maggiore efficienza della Segreteria rese possibile all'istituto di affrontare con nuovo dinamismo la gestione delle proprie risorse, cfr. DI SANTE, *L'Archivio della Fabbrica di San Pietro. Il Seicento*, p. 3.

<sup>20</sup> Una volta conclusa l'edificazione della basilica – riportata alla sua primaria funzione liturgica dopo la sua consacrazione ad opera di Urbano VIII il 18 novembre 1626 –, tuttavia, si aprì una nuova fase del cantiere basilicale e si dovette affrontare il problema della quotidiana ordinaria amministrazione. Furono questi i motivi che indussero Urbano VIII a proseguire nel processo di ammodernamento iniziato da Paolo V. Egli impose alla Congregazione, nel 1634, di riunirsi ogni due mesi con-

La modernizzazione degli organi di controllo della Fabbrica di San Pietro fu completata nel 1751 da Benedetto XIV, il quale confermò le precedenti disposizioni riguardanti la figura del Prefetto e ampliò le competenze della Congregazione particolare, sottoponendo al suo controllo tutte le questioni riguardanti l'andamento economico della Fabbrica<sup>21</sup>. La Congregazione particolare economica, che in questa nuova veste si riunì per la prima volta il 10 aprile 1752<sup>22</sup>, veniva ad assumere, dunque, il controllo della conduzione della Fabbrica e della sua struttura. Del tutto assimilabile ad una moderna giunta esecutiva, la Congregazione particolare, non solo era resa più snella nella sua capacità operativa, ma era anche dotata di pesi e contrappesi che bilanciavano il potere e l'autorità dei membri che ne facevano parte.

Lo sviluppo della struttura di governo della Fabbrica in senso autonomistico procedette di pari passo con l'evoluzione dei meccanismi economici che ne garantirono sempre i finanziamenti. Se nelle prime fasi di erezione della basilica essa aveva attinto, per la quasi totalità, ai generosi proventi della vendita delle indulgenze, alla fine del '500, dopo la crisi riformistica e il rinnovamento della Chiesa avviato con il Concilio di Trento, l'urgenza di organizzare la quotidiana manutenzione e cura degli spazi interni ed esterni al perimetro basilicale indussero la Curia a garantire continuità al sostegno finanziario della Fabbrica assegnandole un contributo nell'ambito delle crociate<sup>23</sup>. Con

fermando l'autorità della Congregazione particolare e la centralità dell'Arciprete. L'obbligo a riunirsi velocizzava le delibere di pagamento e la capacità di intervento nei più diversi settori, mentre le decisioni venivano regolarmente registrate nei libri delle *Risoluzioni e decreti della Congregazione*, cfr. LANZANI, *La Fabbrica*, p. 58.

<sup>21</sup> AFSP, Arm. 50, B, 18, *Sunto della Costituzione di Benedetto XIV*, cc. 75r-76v.

<sup>22</sup> AFSP, Arm. 16, A, 170, c. 10r.

<sup>23</sup> Si rimanda ad altra sede l'analisi della delicata questione delle indulgenze, tuttavia per una prima definizione della crociata si veda G. RICCI, *Il nemico ufficiale. Discorsi di crociata nell'Italia moderna*, in *L'immagine del nemico. Storia, ideologia e rappresentazione tra età moderna e contemporanea*, a cura di F. Cantù, G. Di Febo e R. Moro, Roma 2009, pp. 41-55. Mentre, per la promulgazione della crociata di Portogallo e per le modalità di reperimento dei fondi cfr. SABATINI e SABENE, *Tra politica e finanza*. Sulla concessione della Bolla della Crociata alla Spagna, M.C. GIANNINI, *L'oro e la tiara. La costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede (1560-1620)*, Bologna 2003, pp. 23-100; sulla concessione della raccolta delle imposte del *subsídio* e dell'*excusado* nei regni iberici, J.J. HERNÁNDEZ BORREGUERO, *Impuestos sobre la renta de los eclesiásticos: el subsidio y excusado (Diócesis de Sevilla, mediados del siglo XVII)*, «*De Computis*. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 7 (2002), pp. 80-99; mentre sulle origini della fiscalità ecclesiastica in Portogallo cfr. S. BOISSELLIER, *Sur quelques manuscrits concernant la fiscalité pontificale au Portugal*, «*Archivium Historiae Pontificiae*», 43 (2005), pp. 13-45; ID., *Les rapports*

la pubblicazione della Bolla della Cruzada spagnola nel 1571, e portoghese nel 1591 – entrambe finalizzate, nelle intenzioni, al reperimento di fondi da utilizzare nella difesa degli avamposti africani contro la pressione degli infedeli e al mantenimento delle forze navali cristiane impegnate nel Mediterraneo – tali finanziamenti assunsero veste strutturale e furono fissati nella quarta parte dell'esazione fiscale imposta nei regni cattolici dai sovrani destinatari del Breve di concessione della Bolla<sup>24</sup>.

La dirigenza della Fabbrica prese coscienza che la propria capacità operativa e il mantenimento della propria indipendenza avrebbero dovuto fondarsi, non solo sulla mera disponibilità economica, ma anche sulla capacità di attuare una più attenta e oculata gestione delle proprie rendite<sup>25</sup>. Tra il Seicento e il Settecento i dirigenti della Fabbrica di San Pietro maturarono una capacità di controllo che non si limitava più al cantiere, ma si apriva anche ai meccanismi finanziari di trasmissione e gestione dei capitali e l'autonomia, di cui era stato dotato l'istituto fin dalla sua fondazione da Giulio II, addivenne a piena consapevolezza di sé e della propria funzione. Il garantismo della nuova organizzazione gestionale consentì di realizzare un efficace controllo sugli strumenti finanziari e sui banchieri utilizzati nelle varie piazze europee. Il timore di tracolli finanziari, che avrebbero potuto coinvolgere i banchieri affidatari della Depositeria della Fabbrica, indusse i suoi dirigenti ad avviare procedure sempre più adeguate alle dinamiche della finanza internazionale al fine di garantire i propri depositi mobiliari, la tenuta della valuta e, qualora la congiuntura lo avesse consentito, anche di accedere a sostanziali margini di guadagno per mezzo di opportune operazioni di cambio<sup>26</sup>.

*entre prélèvement fiscal et mécanismes économiques: leurs représentations dans les Cortes au Portugal dans la première moitié du XIVe siècle*, in *La fiscalità nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2008, pp. 1079-1099.

<sup>24</sup> AFSP, Arm. 63, E, 11, *Crociata del Portogallo 1668-1818*, c. 900r.

<sup>25</sup> Per chiarire meglio questo aspetto si può richiamare il contenzioso (che è stato ricostruito in SABATINI e SABENE, *Tra politica e finanza*, par. 3) che si aprì, a metà del XVII secolo, tra la Fabbrica di San Pietro e il Portogallo riguardo ai contributi derivanti dalla Cruzada portoghese: ci fu un intenso scambio di *conti*, diversamente redatti dall'una e dall'altra parte e controllati con estrema precisione.

<sup>26</sup> Appare significativo che nello *Stato della Reverenda Fabbrica di S. Pietro dall'anno M.DCC.LXXXV. al M.DCC.XCIV* (AFSP, Arm. 15, F, 151) si faccia esplicito riferimento alle competenze finanziarie acquisite dai suoi ministri: «Ma in occasione della mancanza dell'ultimo Banchiere, che faceva un tal'affare [il banco Quarantotti], l'odierno attentissimo Monsignor Economo [mons. Bufalini] si procacciò subito, e per sicuri mezzi acquistò tutti que' lumi, che potessero metterlo al giorno

Il fattore economico ebbe importanti ricadute anche sui settori più propriamente tecnici, se nei secoli precedenti gli interventi ordinari e straordinari erano stati ceduti in appalto all'esterno, il restringimento delle capacità finanziarie aveva imposto alla dirigenza della Fabbrica il problema della costituzione di una struttura operativa interna con costi gestionali contenuti: i *manuali* della Fabbrica di San Pietro.

## 2. *Strutturazione del corpo dei manuali e trattamento economico*

Il nucleo fondamentale dei documenti utilizzati per ricostruire la

della cosa», ivi, cc. 67-68. D'altra parte, nel 1766, quando la Congregazione della Reverenda Fabbrica fu chiamata a deliberare sull'affidamento della Depositeria al Banco di Santo Spirito, dopo il fallimento del Banco Quarantotti, affrontò le questioni relative ai meccanismi della finanza internazionale: «In oggi per altro [...] deputandosi un Banco publico, che solo pensa a ricevere, e pagare senza intrigarsi in affari di Commercio [...], è indispensabile uno che si faccia Capo, e sia una specie di Complementario della R.a Fab.a acciò le cambiali siano trasmesse al medemo, ne usi le attenzioni necessarie al buon'ordine e pensi esso a ricercare il maggior vantaggio nel ritrarle, ed abbia tutto il Carteggio, e capacità delle Scadenze delle Cruciate in più tempi perché non siano ritardate, e si rendano correnti, e pronte ad alimentare la sussistenza dell'entrate, le quali andrebbero forse a scemarsi, se non vi si usasse una particolar diligenza; e di più è necessaria una buona disposizione di Scrittura e tutt'altro, che presenti chiare l'entrate ed esiti di questa Azienda, e sia egualmente atto, ed intelligente di tutto l'affare», AFSP, Arm. 12, F, 9, *Memoria*, c. 455r. «Sebene non si ferma qui il maggior danno, che pure non è poco, ma ne verrebbe altro in conseguenza, cioè che non ostanti tutte le attenzioni con dispendio della R.a Fab.a e coi pericoli già motivati dei Negozianti, da quali dovrebbero ricercare le Cambiali per mandare a Roma. Essendo necessario passare per mano de' Ministri subalterni; questi prenderebbero ciecamente una Cambiale di Spagna, e o di Portogallo per Roma direttamente senza far caso delle Terze Piazze, e da ciò ne avverrebbe che il Banchiere di quella parte goderebbe il vantaggio di qualche somma riguardevole; che potrebbe andare a vantaggio della Fab.a medesima, quando si trasmettesse per il solito traffico, che suol fare che à incombenzato a carico proprio per l'azienda generale, e ciò a chi comprende il cambio non è si indifferente», ivi, c. 456r. Sul commercio del denaro, la funzione della lettera di cambio, le quotazioni delle valute nell'Europa moderna oltre al classico di L. DE ROSA, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli 1955; F. BALLETTA, *La circolazione della moneta fiduciaria a Napoli nel Seicento e nel Settecento (1587-1805)*, Napoli 2008, e i recenti articoli di G. DE LUCA, *Con «il fine di guadagnare per mezzo d'essi cambiù». Riflessione economica e risorse materiali nella Milano degli Austrias*, e di C. MARSILIO, *Fiere di cambio italiane e mercato del credito europeo: la rivalità tra gli operatori finanziari genovesi e fiorentini nella prima metà del XVII secolo*, ambedue in *Comprendere le Monarchie iberiche*, rispettivamente pp. 167-190 e 191-205, che affrontano la situazione dello scambio finanziario nell'area di dominazione spagnola, la stessa con cui si confronta la Fabbrica di San Pietro riguardo alle entrate relative alle Crociate.

storia del corpo dei *manuali* è costituito dai libri tenuti dai soprastanti cui era affidata la responsabilità della loro gestione<sup>27</sup>. Essi registravano su appositi libri le giornate di lavoro, o i *quarti* di giornata, effettuati dai lavoratori posti al servizio della Fabbrica che prestavano, in maniera continuativa, la propria opera alla costruzione, restauro e manutenzione della basilica fin dalla prima apertura del cantiere e che venivano comunemente classificati come *in rollo*, cioè in ruolo. È stato possibile reperire e consultare i registri delle giornate dei *manuali* relativi ai periodi 9 novembre 1703 - 5 gennaio 1726<sup>28</sup>, 8 aprile 1726 - 29 luglio 1747<sup>29</sup>, 19 dicembre 1755 - 27 maggio 1769<sup>30</sup>, 3 giugno 1769 - 13 dicembre 1777<sup>31</sup> e 22 agosto 1791 - 10 maggio 1794<sup>32</sup>.

Il complesso basilicale, divenuto meta di un gran numero di fedeli e pellegrini, necessitava di una attenta gestione amministrativa dovendo far fronte alle esigenze pratiche di una articolata e complessa manutenzione ordinaria e straordinaria. Si affermò l'esigenza di garantirne la praticabilità nel tempo e il governo quotidiano, affrontando il problema della custodia dei luoghi di accesso, quello del mantenimento della pulizia e del decoro, interno ed esterno, del luogo di culto, come dell'efficienza delle strutture. D'altra parte i *manuali*, «dovendo per ragione del loro impiego in vigilare alla custodia della Fabbrica ed esser anche occupati a servire in varie funzioni della Basilica»<sup>33</sup> si erano

<sup>27</sup> Tale responsabilità, di fatto sancita dalla pratica quotidiana lungo tutto il XVIII secolo, venne definitivamente normalizzata dal Valadier nel *Piano per la Sagrosanta Basilica Vaticana e per il buon servizio della medesima* del 1799, cfr. DI SANTE e GRIMALDI, *Il sacro e l'umano*, Appendice Documentaria, p. 142.

<sup>28</sup> AFSP, Arm. 27, C, 398, *Libro del Soprastante per il riscontro delle giornate dei Manuali che lavorano per servizio della R. Fabbrica dalli 9 9mbre 1703 a tutto gen.o 1711*; Arm. 27, D, 407, *Libro del Soprastante per il riscontro delle giornate dei Manuali che lavorano al servizio della R. Fabbrica dalli 2 febb.o 1711 a 13 Xmbre 1719* (il registro in realtà copre a tutto dicembre 1719 e si ricollega con il successivo); Arm. 27, D, 418, *Libro del Soprastante per il riscontro delle giornate dei Manuali. 1720-1725* (in cui l'ultima settimana registrata è quella che va dal 31 dicembre 1725 al 5 gennaio 1726).

<sup>29</sup> AFSP, Arm. 27, D, 423, *Rassegna dei Manuali della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. 1726-1736*; Arm. 27, D, 430, *1736-1747*.

<sup>30</sup> AFSP, Arm. 27, E, 433, *Registro delle opere dei Manuali della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. 1755-1769*.

<sup>31</sup> AFSP, Arm. 27, E, 437, *Registro delle opere dei manuali. 1769-1777*.

<sup>32</sup> AFSP, Arm. 28, A, 466, *Registro delle opere dei Manuali. 1791-1794*. Al fine di non appesantire oltre modo l'apparato delle note, non saranno corredate dalle indicazioni d'archivio le informazioni desunte dai registri indicati nelle note 29-32, ad essi riconducibili attraverso la data.

<sup>33</sup> AFSP, Arm. 50, B, 18, cc. 289-290.

trasformati nel sicuro elemento di supporto della Reverenda Fabbrica: uno o due *manuali* erano posti a custodia della porta da cui si accedeva alla cupola<sup>34</sup>, altri quattro erano collocati nella chiesa e nel portico. Il tema della sicurezza era molto sentito dai dirigenti della Fabbrica tanto che perfino la Congregazione economica vegliava affinché fosse garantita la piena sorveglianza sia nei giorni feriali che festivi e tale disposizione fu confermata al punto VII della Congregazione particolare tenutasi il 12 gennaio 1770<sup>35</sup>. La Fabbrica si adoperava, con i propri mezzi e con i propri uomini, per garantire il rispetto degli editti che imponevano un comportamento adeguato al decoro dell'area, attestando la definitiva affermazione della sua centralità nella tutela della fruibilità sia dell'area esterna che degli spazi basilicali interni<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Nei registri del soprastante successivi al 1755 viene solitamente registrato, tra l'elenco delle attività svolte dai *manuali*, che due *manuali* erano costantemente posti di guardia nella Chiesa di San Pietro, cfr. registrazione relativa al periodo dal 20 dicembre 1762 al 20 aprile del 1763.

<sup>35</sup> AFSP, Arm. 16, A, 170, *Decreti*, c. 81r-v, Costituzione particolare del 12 gennaio 1770. Per le modalità organizzative del controllo dell'area basilicale si veda in particolare AFSP, Arm. 50, B, 18, c. 594. Si fa ulteriore riferimento ad un fascicolo, databile al 1773, che raccoglie numerose suppliche rivolte da alcuni *manuali* al segretario economo (AFSP, Arm. 50, C, 19) che indirettamente chiariscono le modalità con le quali veniva affrontato il problema: «Li Manuali della R.da Fabbrica U.mi O.ri [...] espongono essere antichissimo costume l'eseguire in n.º di 4 dei medesimi le guardie in Chiesa sotto il Portico delle Feste e mezze Feste, facendosi tali guardie alternativamente secondo il turno o a tenore del Rollo esistente per esso il Fattore Gen.le della medema R.da Fabbrica», ivi, c. 403r. «Metodo per le guardie che devono stare di Chiesa nei giorni che non sono di lavoro: Quattro omini faranno le sud.e Guardie in tutti quei giorni che non si lavora, e questi si sceglieranno per ordine di anzianità come stanno scritti nel rollo [...] Sarà cura delle sud.e guardie la mattina a buon ora ripolire e spolverare i confessionari le bussole parte ginocchiatori e tutt'altro che trovasi in chiesa», ivi, c. 408r. «Metodo per le guardie che devono stare in Chiesa le Feste: Si devono mettere 4 omini per ciascuna Festa, secondo come sono scritti nel Rolo e questi devono mettersi per turno [...] doveranno girare per la Chiesa e per il Portico e se troveranno sporco in qualche luoco doveranno subito prendere lo sporco e scoparci», ivi, c. 409r-v.

<sup>36</sup> Si fa riferimento agli editti che imponevano alla popolazione cittadina norme di comportamento nell'area di pertinenza della Fabbrica di San Pietro e cioè nella piazza antistante la basilica e nelle vie limitrofe, cfr. AFSP, Arm. 12, D, 4b, fasc. 28, cc. 885r-886v (1739) e soprattutto Arm. 12, D, 4b, cc. 895r-897r. «Per provvedere alla decenza, e pulizia della S.nta Basilica Vaticana, suo circondario, ed apparenze ed alla conservazione delle annesse strade ed Edifizi. Quantunque con altri Editti in diversi tempi pubblicati, e segnatamente li 18 agosto 1671, 27 Giugno 1709, 29 Nov.re 1734, 14 marzo 1739 e 11 mag.o 1793, si sia in più modi provvisto al rispetto dovuto alla SS.nta Basilica Vaticana ed alla remozione dei danni, che si recano agli Edifizj, e per-

Il gruppo dei *manuali* aveva messo ben in evidenza il proprio spirito di corpo già nel corso degli anni '40, con la presentazione della supplica, firmata da Nicola Zabaglia<sup>37</sup> e da tutti i *manuali* in ruolo, con cui chiesero, e ottennero, di essere dotati di una divisa che «gli faccia conoscere per inservienti a detta Basilica»<sup>38</sup>. Quanto questo li gratificasse lo dimostra il fatto che pagarono essi stessi l'uniforme che veniva loro concesso di indossare come dimostrano le ricevute di consegna delle divise dalle quali risulta che i *manuali* avrebbero dovuto rimborsarne i costi ratealmente in ragione di 10 baiocchi al mese<sup>39</sup>. Il 12 febbraio 1775 venne presentata una supplica, firmata da tutti i *manuali*, con cui si chiedeva che la nuova «divisa dei medesimi refata di fustagno venisse concessuta gratis»<sup>40</sup> ma, ancora il 9 agosto 1786, ad una nuova supplica in cui «i manuali chiedono che la divisa, fatta di fustagno paonazzo, chiedono si faccia di panno», mons. Bufalini, economo della Fabbrica, «accordò benignamente la grazia ai supplicanti, per che non vi sia veruno aggravio alla Fabbrica ritenendo il sud.to vestiario dalle giornate che si competono ai med.i manuali»<sup>41</sup>.

Sebbene i *manuali* venissero già indicati con la denominazione di

tinenza della medesima, nulla dimeno vedendosi questi presentemente ripullulare; perciò dalli E.mi, R.mi Sig.ri Cardinali Deputati sopra la Rev: Fabbrica di S. Pietro col p.nte publico Editto si ordina, ed espressamente si comanda che niuna persona sotto qualsivoglia pretesto ardisca di portare, e gettare, o di far da altri portare, e gettare terra, calcinacci, fieno, stabbio, immondezze, ed altre simili cose, riempire i Fossi, e Ponti roversi in tutto il circondario della Basilica Vaticana, sue adiacenze, e pertinenze di proprietà ed giurisdizione della Rev: Fabbrica e segnatamente intorno, e dietro la Chiesa di S. Pietro».

<sup>37</sup> Anche nelle varianti Zaballa, Zaballi. Nicola Zabaglia fu il leader storico dei *sanpietrini*, in particolare, per la vita, la carriera e le opere da lui realizzate si può fare riferimento alle carte 971-978 in AFSP, Arm. 12, D, 4b. In ogni caso la letteratura su Zabaglia comprende alcuni interessanti scritti tra i quali si ricorda il già citato MARCONI, *Edificando*, e, della stessa Autrice, «*Per costruire, o ristorare ideate*»: *le Macchine e i Ponti di mastro Nicola Zabaglia*, e *Uno ex operariis et manualibus. Il contributo all'arte di formar macchine e ponti tra XVII e XIX secolo*, ambedue in *Magnificenze Vaticane*, pp. 155-162; 163-177. Si veda anche A. DI SANTE, «*Non tutti, anzi rarissimi sono i Zabaglia*»: *lo studio Pontificio delle Arti nelle Scuole cristiane presso San Salvatore in Lauro*, in *Sapere e saper fare nella Fabbrica di San Pietro*, pp. 92-105.

<sup>38</sup> AFSP, Arm. 50, B, 18, cc. 289-292. Per le modalità con le quali fu presentata la richiesta cfr. DI SANTE-GRIMALDI, *Il sacro e l'umano*, p. 141, in cui gli Autori hanno datato il documento a post 1742, ante 1750.

<sup>39</sup> AFSP, Arm. 52, A, 85, cc. 40-60 (1786-1793).

<sup>40</sup> AFSP, Arm. 50, B, 18, c. 755.

<sup>41</sup> AFSP, Arm. 50, C, 19, c. 412.

*sanpietrini* nei decreti a partire dagli anni '60<sup>42</sup>, il processo di identificazione del gruppo poté dirsi completato solo alla fine del Settecento, quando, alla strutturazione vera e propria, si aggiunse il definitivo riconoscimento del nome con il quale vennero qualificati, anche sul versante ufficiale, i *manuali* della Fabbrica nel *Piano per la Sagrosanta Basilica Vaticana e per il buon servizio della medesima*. Il documento, redatto da Giuseppe Valadier<sup>43</sup> e datato 7 dicembre 1799, rappresenta un ulteriore tentativo di razionalizzazione nello spirito della ventata ammodernatrice che era stata avviata da papa Braschi. I *manuali* assunsero, dunque, ufficialmente e definitivamente, il titolo di *sanpietrini*, venendo così identificati come interni alla Fabbrica e addetti unicamente alla cura della basilica, così come avviene ancora oggi.

Passando alla consistenza del gruppo di lavoro si segnala come, alla fine del '600, i ministri della Fabbrica disponessero di un nucleo di operai ridotto nel numero, ancora privo di specifiche competenze<sup>44</sup>. Il tentativo del segretario, mons. Ludovico Vespignani, di porre a *mesata fissa*, nel 1684, i 5 *manuali* in ruolo e l'assunzione di tre operai avventizi nel 1686<sup>45</sup>, che furono posti in aiuto e sotto la tutela dei cinque più anziani ed esperti, da un lato sembra intendesse garantire ai *manuali* una posizione retributiva stabile, dall'altro suggerisce l'intenzione di avviare la formazione di nuovo personale. Le successive disposizioni, e il ritorno alla retribuzione giornaliera, nel 1691, denunciano la riflessione della dirigenza sull'economicità dei provvedimenti

<sup>42</sup> AFSP, Arm. 16, A, 170, *Decreti*, dove per la prima volta in un documento ufficiale venne adottata, nel 1764, la denominazione: «per li manuali detti volgarm[en]te S. Petri come in d[ett]o a pagina 76» (ivi, c. 54v).

<sup>43</sup> M. Basso ricostruisce la carriera di Giuseppe Valadier: il 1° febbraio 1790 fu nominato dal Papa Architetto coadiutore, mentre, il 1° gennaio 1794 subentrò al posto del fu Giovanni Stern in qualità di Architetto Revisore. Fu nominato, infine, Architetto soprastante il 1° ottobre 1795 succedendo al defunto De Marchis. Cfr. BASSO, *I privilegi*, I, p. 96.

<sup>44</sup> «Nel fine del secolo passato i Manuali fissi erano sette e questi stavano a mesata. La loro incombenza era piuttosto di mantenere pulito il Tempio Vaticano, che di accudire alle Meccaniche, ed infatti dovendosi allora fare un Ponte, o un Castello si ricorreva agl'ingegneri, ed Artisti, che si facevano pagare a caro prezzo», AFSP, Arm. 12, D, 4b, fasc. 29, c. 973r-v, *Memorie storiche di Mastro Niccola Zabaglia*. Tali memorie (riportate alle carte 917-1069) furono redatte tra la fine del XVIII e i primi anni del XIX secolo.

<sup>45</sup> «Fino all'Anno 1683 i Manuali si pagavano a giornata lavorativa; nell'Anno 1684 per ordine di Monsignor Vespignani si posero a mesata fissa, e di poi nell'Anno 1691 per un contr'ordine dello stesso Economo rimessi a paga giornaliera», AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, c. 966v.

intrapresi, mentre l'immissione in ruolo dei tre *manuali* indica le potenzialità che essi potevano dispiegare, soprattutto per la presenza di Nicola Zabaglia che aveva già avuto modo di mostrare le proprie specifiche capacità presso i dirigenti della Fabbrica<sup>46</sup>. Egli, infatti, pur non possedendo particolari conoscenze, era dotato di estremo spirito pratico e intraprendenza. Si mise particolarmente in luce tra il 1695 e il 1696, in occasione dell'allestimento della Cappella del Battesimo quando si occupò del trasporto e della collocazione di un ingombrante e pesante fonte di porfido<sup>47</sup>. L'ultimazione della complicata operazione mostrò le potenzialità tecniche di Zabaglia e la sua inventiva, la sua intelligenza per la *meccanica*<sup>48</sup>, costituì senza alcun dubbio l'elemento di discontinuità che rese possibile ai *manuali* di compiere il salto di qualità che, da semplici operai generici li trasformò in esperti manutentori<sup>49</sup>.

Appare evidente come proprio la consapevolezza di queste nuove capacità fu l'elemento che direttamente innescò il processo che portò

<sup>46</sup> Cfr. le relazioni sulle capacità e le opere portate a termine da Nicola Zabaglia in AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, cc. 919r; 924r.

<sup>47</sup> Cfr. AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, cc. 966-967. Nei resoconti viene sottolineato il determinante contributo di Zabaglia che, utilizzando «argani, canape e traglie», rese possibile l'operazione. Le sue intuizioni furono utilizzate in altri interventi e si fece in modo che egli trasmettesse le sue conoscenze agli altri *manuali*.

<sup>48</sup> Da quel momento in poi si susseguirono gli interventi: «Il Zaballi oltre i Modelli de Ponti da esso fatti nell'Anno 1719 ne fece posteriormente molti altri, e seguì a farli finche visse», cfr. AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, c. 974v. Gli fu concesso l'uso di una stanza in cui sperimentare le macchine e dove realizzò i disegni che furono utilizzati per la realizzazione dell'opera *Castelli e ponti di Maestro Nicola Zabaglia*, pubblicata nel 1743, cfr. *ivi*, c. 976r; si veda anche MARCONI, «Per costruire, o ristorare ideate». Per una valutazione del valore storico e artistico di questa ed altre opere date alla stampa dalla Fabbrica di San Pietro si rimanda a S. TURRIZIANI, *Le opere a stampa della Fabbrica di San Pietro tra consacrazione storica dell'attività edilizia e trasmissione del sapere*, in *La Basilica di San Pietro. Fortuna e Immagine*. A Zabaglia furono affidati compiti anche al di fuori del cantiere basilicale e precisamente fu incaricato nel 1721 del trasporto di un marmo dalla Cava dei Traverini alla «Ripa del Fiume Tevere», cfr. AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, c. 975v; in seguito egli realizzò il «ponte al voltone di mezzo per risarcire gli stucchi» e altre importanti e numerose operazioni, cfr. *ivi*, c. 978r.

<sup>49</sup> «Fù pensato pertanto di perpetuarla [l'arte della meccanica] con renderla comune a molti, e furono scelti diversi giovani Artisti per Manuali della R. Fabrica». I manuali furono divisi in due gruppi: il primo, composto dai più anziani, fu assegnato alla pulizia degli interni della basilica e all'assistenza ai pittori mosaicisti. Il secondo gruppo, formato dalle giovani reclute, era posto al seguito di Zabaglia da cui i giovani manuali apprendevano l'arte di «sollevar pesi, dei ponti per i risarcimenti dell'edificio [...] Divenne in tal maniera la R. Fabrica una perfetta Scuola di Meccanica; il Zaballi ne era il Maestro; ed i Manuali i Scolari, che appresero in breve tempo perfettamente quest'arte», AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, cc. 973v-974r.

al potenziamento del corpo dei *manuali*: dal limitato numero di 5 unità in ruolo a ridosso del '700, alle 10 già nel 1703. Il grafico 1 mostra come il numero dei *manuali* immessi nei ranghi della Fabbrica sia stato caratterizzato da una prima fase di stasi tra il 1703 e il 1709, a cui ne seguì una seconda – guidata da mons. Ludovico Sergardi e da Antonio Valeri<sup>50</sup> – caratterizzata da un lento, ma progressivo incremento, che ne portò il numero da 12, nel 1710, a 25, nel 1726, con una crescita che conobbe qualche battuta di arresto solo nel 1712 e nel 1717, mentre nel 1727 si registra il numero più alto di assunzioni con un aumento di 7 unità che da 24 ne portò il numero a 31.

La natura degli interventi realizzati nei primi decenni del XVIII secolo evidenzia il diverso grado di operatività conquistato dai *manuali*, riferito dagli stessi dirigenti: «Furono levate [dal 1701 al 1722] le colonne di granito che erano avanti la Chiesa di S. Marta per farle troncare, e lavorare, per metterle poi in opera attorno la Guglia. Furono fatti i ponti attorno la Guglia per porvi gli ornati di metallo»<sup>51</sup>; mentre, tra il 1720 e il 1725, furono avviate importanti opere in cui furono coinvolte anche le maestranze interne. L'onerosità degli interventi è dimostrata dall'andamento delle uscite della Fabbrica<sup>52</sup> (v. graf.

<sup>50</sup> Il senese Ludovico Sergardi fu economo della Fabbrica di San Pietro tra il 1713 e il 1726. Per un approfondimento sulle sue competenze si veda M.A. CEPPARI RIDOLFI e P. TURRINI, *Ludovico e Lattanzio Sergardi due abati senesi tra Siena e Roma*, in *Archivi. Carriere. Committenze. Contributi per la storia del Patriziato senese in età moderna*, Atti del Convegno, Siena 8-9 giugno 2006, a cura di M.R. De Gramatica, E. Mecacci e C. Zarrilli, Siena 2007, pp. 268-298; per il suo ruolo nella Fabbrica di San Pietro si veda anche MARINO, *Sapere e saper fare a Roma*, pp. 30-31, 35. Per quanto riguarda la vita e le opere della poliedrica figura di Antonio Valeri, fattore e soprastante della Fabbrica dal 1685 al 1736, si rimanda alla Tesi di dottorato in Storia e Restauro dell'Architettura, di Ilaria Delsere, Università di Roma "La Sapienza" (Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), XXIII ciclo, in corso di svolgimento.

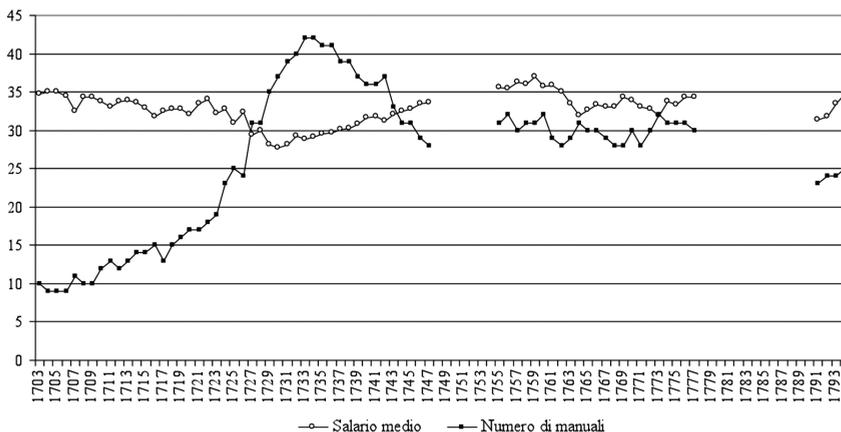
<sup>51</sup> AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, c. 922r.

<sup>52</sup> Le uscite totali della Fabbrica potevano variare di molto. La spesa ordinaria si aggirava intorno ai 50.000 scudi annui, mentre nelle annate in cui venivano avviate importanti operazioni le uscite potevano superare anche il milione di scudi. Nel corso del XVIII secolo e precisamente dal 1691 al 1792, tra i molti interventi che furono realizzati si può ricordare che vennero realizzati ben 8 monumenti funebri, furono collocate le statue dei santi fondatori nell'ordine inferiore della Basilica, furono realizzate le decorazioni musive delle cappelle, delle cupole e la trasposizione delle pale d'altare. La maggior parte di queste opere si concentrò all'inizio degli anni '20 e nel corso degli anni '40, mentre tra il 1775 e il 1783 fu realizzata la Sacrestia, cfr. A. DI SANTE, *La Fabbrica di San Pietro e il "sapere" nel cantiere basilicale: dalla sperimentazione alla codificazione nello Studio Pontificio delle Arti*, in *La Basilica di San Pietro. Fortuna e Immagine*. L'impegno profuso trova riscontro nelle ingentissime

3) che comprendevano tutte le spese sostenute, dai materiali agli artisti esterni ingaggiati per realizzare le opere programmate, comprese le spese riguardanti i salari dei *manuali* le quali, peraltro, pesavano solo per una minima parte sul bilancio totale della Fabbrica<sup>53</sup>.

Vale la pena di sottolineare come fosse proprio dopo il completamento di questa campagna lavori che fu assunto un ulteriore contingente di *manuali* che ne portò il numero ad un totale di 42 unità. I dirigenti della Fabbrica avevano constatato che il personale interno affiancato alle maestranze ingaggiate per la realizzazione degli interventi artistici all'interno della basilica aveva rapidamente acquisito specifiche competenze nella varie fasi delle operazioni, anche musive, e decisero di avviare un processo di formazione interno alla Fabbrica assumendo ulteriore personale da avviare a tali competenze. La realtà è che i dirigenti della Fabbrica avevano saputo cogliere l'occasione della specializzazione avviata all'interno del gruppo dei *manuali* per dotarsi

Graf. 1 – Manuali della Fabbrica di San Pietro: numero e salario medio giornaliero (in baiocchi) 1703-1794

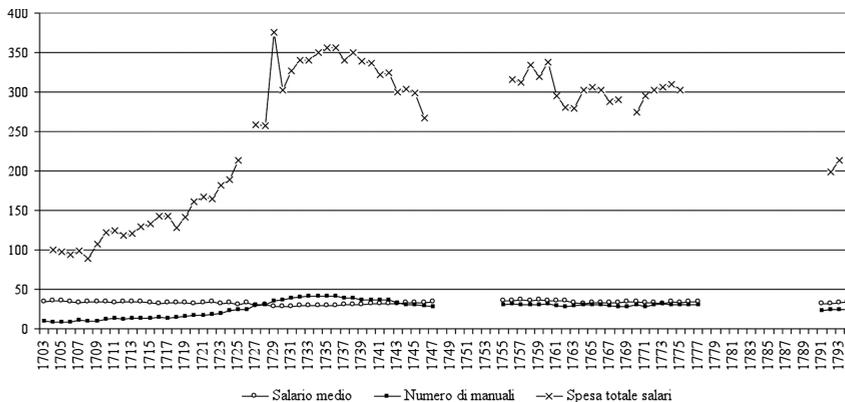


Fonti: AFSP, Arm. 27, C, 398; Arm. 27, D, 407, 418, 423 e 430; Arm. 27, E, 433 e 437; Arm. 28, A, 466.

spese sostenute dalla Fabbrica proprio in quegli anni che assommarono a 3.634.949 scudi tra il 1720 e il 1725 e a 5.712.803 scudi tra il 1739 e il 1748. La spesa sostenuta per la realizzazione della sacrestia, invece, fu di soli 842.119 scudi, perché la maggior parte degli oneri furono accollati alla Camera Apostolica.

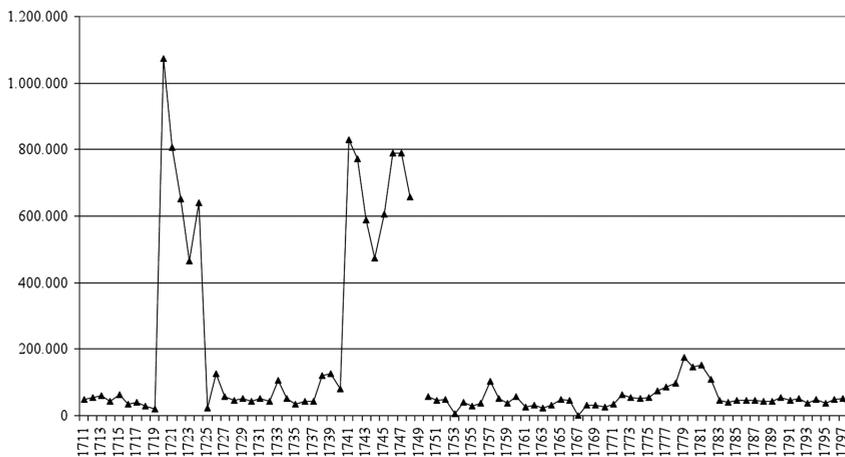
<sup>53</sup> Le spese totali per i salari dei manuali variarono nel corso del XVIII secolo da un minimo di 799.30 scudi nel 1708 ad un massimo di 3363.99 scudi nel 1729.

Graf. 2 – Manuali della Fabbrica di San Pietro: numero, salario medio giornaliero (in baiocchi) e spesa totale salari (numero indice a base fissa: 1704 = 100) 1703-1794



Fonti: AFSP, Arm. 27, C, 398; Arm. 27, D, 407, 418, 423 e 430; Arm. 27, E, 433 e 437; Arm. 28, A, 466.

Graf. 3 – Fabbrica di San Pietro: uscite totali (in scudi) 1711-1798



Fonti: AFSP, Arm. 59, C, 6 (1710-1719); Arm. 59, E, 12 (1720-1721); Arm. 59, D, 14 (1722), 15 (1723), 16 (1724), 18 (1725-1732), 27 (1733-1740), 34 (1741-1743) e 36 (1744-1748); Arm. 59, E, 40 (1750-1755); Arm. 60, A, 46 (1756-1761) e 50 (1762-1765); Arm. 27, E, 435 (1766-1771), 438 (1772-1776) e 439 (1777-1781); Arm. 28, A, 440 (1782-1787), 442 (1788-1790) e 449 (1791-1799).

di un corpo di manutentori in grado di operare al meglio in tutte le fasi di lavoro. L'istituzionalizzazione dello Studio del Mosaico, infatti, fu proprio realizzata nel 1727 ad ulteriore esempio di un complessivo disegno economico e organizzativo<sup>54</sup>.

Dal 1735 al 1747, invece, iniziò un'inversione di tendenza dovuta alla progressiva uscita dall'attività lavorativa del primo nucleo di anziani *manuali* che determinò una contrazione della forza lavoro fino alle 28 unità; tra il 1755 e il 1777 varia tra un minimo di 28 unità ed un massimo di 32 con oscillazioni dovute al naturale avvicendamento degli uomini piuttosto che a precise strategie organizzative. I dati relativi agli anni 1791-1794, infine, evidenziano una stabilizzazione su livelli inferiori, conseguenza di una precisa iniziativa politica messa in atto con la risoluzione del 1788 che vietò il reintegro dei posti vacanti, determinando la progressiva riduzione del numero dei *manuali* fino ad una consistenza intorno alle 24 unità<sup>55</sup>.

La visione d'insieme dell'andamento della curva relativa al numero dei *manuali* individua, in definitiva, tre fasi che occupano, grosso modo, ognuna una terza parte del secolo. La prima fase fornisce la visione di una crescita sostenuta, la seconda di un parziale ridimensionamento e la terza di una lenta stabilizzazione su regimi più bassi, ma comunque, più che doppi rispetto all'inizio del secolo. È certo che le numerose assunzioni tra il 1720 e il 1735 fossero collegate agli importanti interventi programmati, ma va sottolineata anche l'evidente intenzione, da parte dei dirigenti della Fabbrica, di procedere ad un deciso incremento qualitativo della forza d'intervento specialistica. L'immissione dei giovani che furono posti sotto la guida di Zabaglia, aveva determinato le condizioni per realizzare una vera e propria scuola

<sup>54</sup> Per gli impieghi specifici dei *manuali* nell'ambito delle opere musive e decorative collegate alla localizzazione dei mosaici in basilica si rimanda ancora a DI SANTE, *La Fabbrica di San Pietro e il "sapere" nel cantiere basilicale*.

<sup>55</sup> «La Santità [...] Papa Pio VI nell'udienza del 16 aprile 1788 ingiunse all'Economo della Rev. Fabbrica di S. Pietro di non ammettere nuovi Manuali al servizio della medesima fintanto che dal numero di trenta che questi erano in passato, fossero ridotti al numero di venti, e che pervenuti poi al divisato numero, nelle prime vacanze, che fossero per accadere dovesse ammettere in posto diversi Giovani Soprannumeri tutti già da qualche anno esercenti ed espressamente nominati nei fogli annessi alla Risoluzione pontificia a preferenza di qualunque altro, che già avesse ottenuto per detti posti Grazia, o Rescritto nonché segnato di mano della stessa Santità sua, come risulta dal Rescritto originale esistente nella Computisteria della Rev. Fabbrica sudetta. Presentemente non vi è alcuna vacanza, e si devono ancora ammettere altri sei soprannumero già esercenti nelli primi posti che saranno per vacare», AFSP, Arm. 12, F, 10, c. 66r-v.

di formazione che qualificò tecnologicamente il gruppo dei *manuali*. Tale operazione di potenziamento offrì, dunque, alla Fabbrica l'opportunità di poter contare su un congruo numero di lavoratori, variamente specializzati e in grado di gestire i complessi e diversificati interventi di manutenzione della basilica<sup>56</sup>. La tecnologia meccanica che si sviluppò con Zabaglia fece sì che i *manuali* fossero in grado di raggiungere, attraverso l'allestimento di speciali ponti, le altezze vertiginose interne ed esterne della basilica in modo da poter ottemperare a tutte le operazioni di ordinaria e straordinaria manutenzione senza dover far ricorso a personale esterno realizzando anche un risparmio economico<sup>57</sup>. All'autonomia gestionale concessa dai pontefici e all'autonomia finanziaria conquistata con lo sviluppo delle competenze amministrative interne, si aggiungeva l'autonomia di intervento operativo ad alto livello tecnico. Consapevoli della pericolosità dell'incarico, i dirigenti della Fabbrica stabilirono che dovessero essere ammessi al servizio giovani, fisicamente dotati – che avrebbero dovuto essere opportunamente istruiti «in andar per aria»<sup>58</sup> – ma senza paga<sup>59</sup> e senza alcuna certezza di poter essere un giorno assunti come *manuali*. In realtà, coloro che furono ammessi ebbero l'opportunità

<sup>56</sup> Per un approfondimento sulla realizzazione di una vera e propria scuola di formazione voluta dalla Fabbrica di San Pietro e sui successivi ed interessantissimi sviluppi si faccia riferimento a A. DI SANTE, *Apprendere le arti applicate a Roma tra '700 e '800. La Scuola di disegno e lo Studio Pontificio delle Arti a San Salvatore in Lauro*, «Rivista lasalliana. Trimestrale di cultura e formazione pedagogica», 2 (2009), pp. 297-308, e ID., *La Fabbrica di San Pietro e il "sapere" nel cantiere basilicale*.

<sup>57</sup> AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, cc. 973-974, «Dovendosi allora fare un Ponte, o un Castello si ricorreva agl'Ingegneri, ed Artisti, che si facevano pagare a caro prezzo la loro opera, onde accadeva che o per l'eccessiva spesa che portava la costruzione di un Ponte, o per la difficoltà dei siti ove si devono erigere, si trascuravano molte volte anche i risarcimenti più necessari. Venuto il Zaballi, e conosciuto in diverse occorrenze il suo talento, si vidde con quanta facilità, e con qual tenue spesa era a portata di formare qualunque Ponte, o Castello. Una Meccanica cotanto necessaria per la conservazione dell'Edificio Vaticano era da un sol uomo conosciuta [...] fu pensato pertanto di perpetuarla [...] e furono scelti diversi giovani artisti per Manuali della R. Fabbrica [...] diretti dal Zaballi e s'impiegarono nei lavori delle Macchine per sollevare pesi, dei Ponti per i risarcimenti dell'Edificio ed in altre opere [...] che occorreano alla giornata».

<sup>58</sup> AFSP, Arm. 50, C, 19, cc. 347-349, *Nota delli nomi e delli anni delli ragazzi ammessi al servizio della R. F. di S. Pietro. 1768-1773*.

<sup>59</sup> Furono realizzate delle liste in cui erano inseriti i nomi dei giovani ammessi senza paga e da cui, secondo l'ordine, si sarebbe dovuto attingere in occasione di nuove assunzioni: una vera e propria lista di collocamento. Si veda ad esempio la lista, databile al 1786, dei giovani ammessi al servizio della Fabbrica in AFSP, Arm. 52, B, 91, c. 625.

di seguire un itinerario di carriera che li portò prima ad essere inseriti nella lista dei soprannumerari e, poi, ad assumere la titolarità del ruolo e la corrispettiva remunerazione.

Il salario più alto consisteva in 40 baiocchi al giorno e generalmente era attribuito ai *mastri*, a coloro, cioè, che erano padroni del proprio mestiere e che erano in grado di intervenire autonomamente nei diversi settori di applicazione oltre che essere in grado di formare i giovani aspiranti *manuali*. I requisiti che assumevano grande valore all'interno della Fabbrica erano quelli della fedeltà e dell'anzianità di servizio, come dimostrano i diversi incentivi concessi ai *manuali* più anziani e i provvedimenti di natura assistenziale messi in campo a tutela dei dipendenti e di cui si parlerà più avanti. Gli aumenti salariali erano concessi solitamente all'inizio dell'anno e in occasione della nomina di nuovi dirigenti. Generalmente gli avanzamenti consistevano in uno scatto di 2,5 baiocchi al giorno, ma non era raro che ne venissero accordati anche di maggiori in occasione di qualche evento o come riconoscimento di particolari meriti. A volte erano riconosciuti compensi *una tantum* ai *manuali* che svolgevano qualche mansione specifica o a quelli che mostravano di possedere capacità e competenze tecniche di livello superiore<sup>60</sup>.

I documenti consultati hanno consentito di ricostruire l'intero organigramma dei *manuali* nel XVIII secolo, esclusi due periodi, come

<sup>60</sup> La concessione degli aumenti salariali era stabilita dalla Congregazione che emanava appositi decreti; cfr. ad esempio AFSP, 16, A, 170, *Decreti*, cc. 83v-84r, Costituzione particolare del 12 gennaio 1770. La stessa deliberava aumenti dei compensi in particolari occasioni, ad esempio in occasione della nomina di qualche dirigente della Fabbrica. In quelle occasioni le delibere imponevano, generalmente, aumenti di mezzo grosso (cioè 2,5 baiocchi) al giorno per tutti quei *manuali* che percepivano un salario giornaliero inferiore ai 4 paoli (cioè il massimo retributivo); mentre a coloro che percepivano già il massimo veniva concessa solitamente una particolare *ricognizione*. Cfr. anche AFSP, Arm. 50, B, 18, c. 590 e AFSP, Arm. 52, B, 91, c. 390. Potevano, infine, essere disposti provvedimenti diretti a specifici lavoratori che si erano distinti per particolari competenze o produttività o che versavano in cattive condizioni. Altra consuetudine era quella di concedere alla gran parte dei *manuali* in servizio un avanzamento in occasione della morte di uno dei *manuali* in ruolo anziani: «Dalla Seg.ria della Rev. Fabbrica il P.mo Giugno 1729. Il Sig.re Filippo Valerj potrà ponere alla Porta della Cupola Angiolo Manetti Manuale in luogo di Gio. Batta Mariani defunto, e dare il posto tra manuali Bartolomeo Novelli alla giornata di due Giulj, à Pietro Mazzoni, crescere mezzo grosso il giorno, un grosso a Giuseppe Simonetti, mezzo grosso à Filippo Evangelista, e mezz'altro grosso à Gaspare Pace essendo così ord.o dall'E.mo Sig.e Card.e S. Clemente Prefetto. [firmato] Fabrizio Sinibaldi [...] Ec. e Segretario» (carta sciolta posta nella *Rassegna dei Manuali della Reverenda Fabrica di S. Pietro. 1726-1736*).

si evince dai grafici. I dati comprendono livello retributivo, giornate lavorate, anzianità di servizio di 110 uomini e sarebbe possibile ricostruire per ognuno di loro la carriera lavorativa, i passaggi di ruolo, le vicende personali e quelle delle loro famiglie, le malattie e la produttività lavorativa, dall'assunzione al pensionamento o, addirittura, alla morte che veniva solitamente segnalata nei registri dal soprastante. Tuttavia, qui, ci si prefigge di studiare i *manuali* come gruppo di lavoro, di valutare la loro collocazione all'interno della Fabbrica di San Pietro, di soppesare le fasce retributive in cui venivano collocati e di individuare specifiche consuetudini in merito ai rapporti di lavoro tra dirigenza e dipendenti. Si è preferito, quindi, calcolare il salario medio giornaliero "teorico"<sup>61</sup> il cui andamento è stato rappresentato insieme a quello del numero dei *manuali* (graf. 1). La prima osservazione da fare è che la curva del salario medio fornisce l'immagine di una grande stabilità lungo tutto il secolo, anche se la varietà delle retribuzioni era notevole. I dirigenti della Fabbrica, infatti, avevano in-

<sup>61</sup> Vale a dire la media dei salari giornalieri che sarebbero stati erogati qualora fossero stati impiegati tutti i *manuali* in ruolo in ciascuno degli anni considerati. Nello studio dei salari realmente erogati occorrerebbe tenere conto, ovviamente, del numero delle feste comandate e dell'eventuale corrispondenza delle stesse con i giorni della settimana, così come delle diverse feste proclamate dai singoli pontificati come quella dell'incoronazione. Ma soprattutto occorrerebbe considerare e analizzare, per un verso, le mance e le gratifiche periodicamente erogate ai *manuali* e, per l'altro, la loro effettiva assiduità nel servizio. Il lavoratore, infatti, poteva anche assentarsi per i più svariati motivi. L'assenza non significava necessariamente un reddito individuale minore in quanto i *manuali* della Fabbrica erano molto ricercati per le loro capacità e non era raro che si assentassero per svolgere, altrove, piccoli lavori ben remunerati. Per chiarire meglio si possono presentare tre distinti casi. Si consideri prima di tutto il *manuale* Andrea Galli, retribuito dal 1704 al 1724 con 30 b./g., che nel 1718 percepì 78.10 scudi e nel 1716, invece, 82.80 scudi con una differenza di circa il 5,50%. Si consideri inoltre che il Galli dal 1725 al 1727 (anno della morte) fu trasferito alla porta della Cupola, probabilmente per una sopravvenuta inabilità, con un salario giornaliero abbassato a 25 b./g. Il *manuale* Biagio Vantagioli, invece, prestò servizio tra il 1704 e il 1722 con una paga di 40 b./g., ottenendo, nel 1712, un salario di 88,30 scudi mentre nel 1716 di 110.60 scudi, con una differenza di quasi il 25%. Matteo Albertini, invece, fu in servizio tra il 1709 e il 1734 con un salario di 40 b./g. e, lungo tutta la sua carriera, ottenne la remunerazione più bassa nel 1713, con 81.50 scudi e la più alta nel 1732, con ben 110.40 scudi con un margine veramente considerevole (le retribuzioni sono state calcolate sulla base delle registrazioni settimanali; per le fonti si faccia riferimento alle note 28 e 29). I motivi che hanno contribuito al raggiungimento delle remunerazioni citate sono i più diversi e sono strettamente connessi alla vita di ognuno dei *manuali*. Si rimanda ad altra sede lo studio specifico della situazione economica e delle condizioni di vita degli uomini impiegati nella Fabbrica di San Pietro.

trodotto nel gruppo di lavoro un certo numero di giovani aspiranti che erano inseriti nelle fasce retributive basse, ma anche un certo numero di artigiani provenienti dalle più diverse arti che, invece, furono collocati nelle fasce intermedie<sup>62</sup>.

Nella seconda metà del secolo si assiste ad un generale assestamento del numero delle maestranze con la riduzione del numero delle assunzioni, mentre la quasi totalità dei *manuali* in ruolo, avevano raggiunto livelli retributivi alti, come mostra l'andamento (graf. 1). Gli anni tra il 1760 e il 1764 registrano un andamento che marca le scelte operate dall'amministrazione della Fabbrica. Innanzitutto si può rilevare che furono realizzate diverse assunzioni, anche se a salario minimo, proprio in concomitanza della congiuntura negativa. A partire dal 1765 i salari dei nuovi assunti cominciarono a crescere e nel 1769 si posizionavano già al di sopra della soglia dei 22,5 b./g. e tali si confermarono a parte pochissimi casi che non inficiano la generale stabilizzazione del gruppo di lavoratori entro livelli salariali soddisfacenti. L'andamento del periodo 1764-1773, mostra che le due variabili – salario medio e numero dei *manuali* in servizio – seguono un percorso inverso e simmetrico<sup>63</sup>, ma comincia ad apparire evidente, tuttavia, la determinazione da parte dell'organizzazione a contenere il livello delle retribuzioni imponendo una diversa politica negli avvicendamenti e dilazionando gli aumenti di salario<sup>64</sup>. Il tentativo di contenere i salari, in definitiva, riportava il valore massimo della retribuzione media a valori di poco inferiori ai 35 b./g., ripristinando i livelli di inizio secolo, mentre più alti appaiono i valori minimi rispetto al corso delle

<sup>62</sup> Nella prima metà del '700 per far fronte al continuo deterioramento degli affreschi interni alla basilica, la Congregazione della Fabbrica prese la decisione di sostituire tutti i dipinti con dei mosaici. Ciò non comportò, come si è già detto, solo l'avvio di una importante campagna di lavoro e l'assunzione del personale necessario al compimento dell'opera, ma anche la costituzione della Scuola Vaticana del Mosaico, istituita da Benedetto XIII nel 1727, cfr. M.G. BRANCHETTI, *Dai cartoni per i mosaici della Fabbrica di San Pietro. Evoluzione del gusto e scelte imprenditoriali dello Studio Vaticano del Mosaico dell'Ottocento e del primo Novecento*, in *Magnificenze Vaticane*, pp. 122-135.

<sup>63</sup> I minimi salariali, con i 31,85 b./g. del 1764 e i 31,87 del 1773 corrispondono, proprio in perfetta controtendenza, all'andamento del numero dei *manuali* che, nei medesimi anni, vede i suoi massimi con 31 unità nel 1764 e 32 nel 1773.

<sup>64</sup> Sono state reperite una serie di suppliche che mostrano come gli aumenti di stipendio si facessero più rari e come, al fine di ridurre il numero dei *manuali*, venissero limitate le nuove assunzioni. Cfr. AFSP, Arm. 52, B, 91, c. 390; ivi, Arm. 50, C, 19, cc. 213-214. Per le decisioni esplicite della Curia a contenere il numero dei *manuali* si veda ivi, Arm. 12, F, 10, c. 51r-v.

precedenti fasi: ai 27,77 b./g. del 1730, corrisponde un livello minimo di 31,85 b./g. riscontrato nel 1764. La duplice azione della Fabbrica – che si poneva l'obiettivo della diminuzione delle spese attraverso la limitazione del numero dei *manuali* e, al tempo stesso, l'aumento delle paghe minime, che di fatto aumentavano le uscite – è solo apparentemente contraddittoria: tale azione dimostra come la politica intrapresa dagli amministratori e dai dirigenti della Fabbrica di San Pietro tenesse conto di ogni aspetto della vita sociale, economica e politica. Prima di tutto va considerata la crisi che in quegli anni flagellava la penisola italiana e a cui la popolazione romana non poté sottrarsi<sup>65</sup>. In secondo luogo va considerata la congiuntura internazionale che vedeva la rottura tra la Spagna e Roma in occasione dell'espulsione dei Gesuiti dal Portogallo dal 1760<sup>66</sup>, con la conseguente interruzione del-

<sup>65</sup> Per la carestia che colpì Roma negli anni 1763 e 1764 si veda D. STRANGIO, *Crisi alimentari e politica annonaria a Roma nel Settecento*, Roma 1992; F. VENTURI, *1764-1767: Roma negli anni della fame*, «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 514-543; J. REVEL, *Le grain de Rome et la crise de l'Annone dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age, Temps modernes», 84, 1972, pp. 201-181; A. CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria e annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*, Roma 1947; e, soprattutto, F. CAMPILLI, *Racconto storico della penuria de' grani accaduta in Italia ed in più province del dominio temporale della Santa Sede negli anni 1763-1764*, Roma 1783.

<sup>66</sup> Le conseguenze di tale evento sul finanziamento della Fabbrica di San Pietro sono evidenziate dai ministri della Fabbrica in una relazione del 1769 (in AFSP, Arm. 63, E, 10, *Crociata di Portogallo dal 1614 al 1666*, cc. 69-71) in cui vengono ricostruiti i rapporti tra Lisbona e la Fabbrica di San Pietro negli anni tra il 1759 e il 1764: «Si continuò l'esigenza delli Crusadi 18/m [...] fino all'anno 1759, in cui per le note rotture fù sospeso il pagamento. Per altro fece la Corte, che per altro mezzo giungesse alla Fabbrica il suo Censo. Diede ordine al sig. Nicolò Piaggio Console di S. M. Fedelissima in Genova, che in due volte rimise al depositario Quarantotto cinque annate: cioè nel 1763 rimise le due annate 1760 e 1761, e nell'anno 1764 fece la rimessa dell'altre tré annate 1762, 1763 e 1764. Ma siccome l'indulto era terminato nel 1763 e per l'accennata rottura, non erasi dalla Corte domandata, ne dalla S. Sede concessa nuova proroga, perciò fu al Console Piaggio risposto che accettandosi il pagamento fino all'anno 1763, in cui durava l'indulto, si riteneva a di lui disposizione l'ultima annata del 1764, non avendosi titolo di riceverla poiché l'indulto non era stato prorogato. Non avendo però il Console Piaggio voluto ritirarla, restò ancor questa presso il Depositario Quarantotto, che ne rimane con altra somma debitore alla Fabbrica, la quale, accomodate che siano le differenze, dovrà nella rinnovazione dell'Indulto darne il bonifico alla Corte di Portogallo» (ivi, c. 70r-v). Per le difficoltà economiche incontrate dalla Fabbrica cfr. anche ivi, Arm. 16, A, 170, *Decreti*, in particolare la Congregazione economica del 15 giugno 1763 (spec. c. 55 e sgg.), e la Congregazione particolare economica del 20 agosto 1765 (per quanto riguarda i rapporti con il banco Quarantotti, cc. 67-74, e la memoria del card. Paggi sui rapporti con il Portogallo, cc. 75-79).

l'erogazione del contributo relativo alla Cruzada portoghese e la Fabbrica di San Pietro dovette far fronte all'improvviso venir meno di un'importante fonte di finanziamento. A questo si aggiunse la crisi in cui entrò la sua amministrazione a seguito del fallimento, alla fine del 1765, del banco Quarantotti, depositario della Fabbrica, a cui si fece fronte affidando la Depositeria al Banco di Santo Spirito in Sassia nel marzo del 1766<sup>67</sup>. La strategia adottata dai ministri della Fabbrica mostra come l'istituto fosse oramai in grado di affrontare con autonomia e sicurezza la multiforme congiuntura negativa attraverso l'attuazione di una oculata politica sociale e finanziaria.

La mancanza dei registri relativi al periodo 1777-1790 viene superata da altri documenti che contribuiscono a chiarire meglio lo stato del corpo dei *manuali* in questo periodo. Il primo è l'elenco dei soprannumerari ammessi dal Prefetto tra il 13 febbraio 1780 e il 16 giugno 1782<sup>68</sup> da cui si evince chiaramente che si preferiva assecondare l'ingresso dei falegnami, dato che nella lista ne comparivano ben sei contro uno *scarpellino* e un *ferraro*. È stato poi reperito un altro documento in cui è inserito l'elenco completo dei *manuali* impiegati presso la Fabbrica nel 1789. L'elenco è corredato di dati significativi, quali l'età degli operatori, il salario giornaliero e il tipo di specializzazione<sup>69</sup>. I lavoratori a salario pieno erano 17, con un'età compresa tra 34 e 78 anni, mentre due dei *manuali* in lista erano stati posti allo stipendio fisso di 10 scudi al mese che era, anche se di poco, comunque superiore a quanto avrebbe potuto percepire un salariato con una paga giornaliera di 40 baiocchi al giorno. A seconda dei periodi e dell'incidenza delle feste comandate, infatti, il salariato giornaliero al massimo della retribuzione poteva arrivare a 108-110 scudi all'anno<sup>70</sup>, mentre il salariato *mensuale* ne percepiva 120. Le ragioni per la con-

<sup>67</sup> Sul fallimento del Banco Quarantotti e per le modalità di affidamento della Depositeria al Banco di Santo Spirito si veda SABENE, *La Depositeria*. Per la storia del Banco di Santo Spirito e la sua funzione nell'economia dello Stato pontificio si vedano L. DE MATTEO, *Un banco pubblico nello Stato Pontificio. Il Banco di Santo Spirito dalle origini al 1814*, «Storia economica», 3 (1999), pp. 465-516; ID., *Il Banco di Santo Spirito dalle origini al 1960*; ID., *Il Banco di Santo Spirito in Roma*, in *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, a cura di L. De Rosa, Napoli 2002.

<sup>68</sup> AFSP, Arm. 52, B, 91, c. 629.

<sup>69</sup> Ivi, c. 628.

<sup>70</sup> Il calcolo è stato operato dalla scrivente sulla base dei dati settimanali rilevati. Si tenga conto di quanto precisato nella nota 61.

cessione di questo status ai due mastri è certamente ravvisabile in ciò che essi rappresentavano, nell'esperienza e nella competenza che essi avevano conquistato in anni di lavoro nell'ambito di un gruppo efficiente nelle sperimentazioni come nella capacità di intervento che si dispiegava nelle varie arti da loro esercitate: c'erano 9 falegnami, di cui uno si occupava anche della pulizia degli elementi dorati, 3 *scarpellini*, di cui uno esercitava anche l'arte di *pontarolo* insieme ad un altro *manuale*; due ebanisti e un intagliatore, due muratori e uno stuccatore, un *sellaro*, un *ferraro* e un *coronaro di pietra*<sup>71</sup>.

Come si evince chiaramente, all'aumento del numero dei *manuali* corrisponde la diminuzione del salario medio in quanto la strategia adottata dalla Fabbrica prevedeva di avviare alla formazione un certo numero di *manuali* alla scuola *meccanica* di Nicola Zabaglia, per cui, soprattutto negli anni '20 del XVIII secolo, assunse un certo numero di giovani che entravano in servizio con un salario minimo. Nel secondo cinquantennio, invece, il ridimensionamento del numero dei *manuali* si riflette sulle tipologie salariali: aumenta il numero di coloro che sono al massimo della carriera, diminuiscono proporzionalmente gli stadi intermedi, mentre il salario d'ingresso resta sempre basso, con un evidente ampliamento della forbice tra i minimi e i massimi salariali. Nel periodo 1791-1794, invece, le retribuzioni risultano complessivamente attestare su valori abbastanza alti rivelando che, se i salari massimi restano stabili nel corso di tutto il secolo, i salari minimi, invece, subiscono un sensibile aumento.

All'inizio del registro relativo all'ultimo periodo analizzato, gli anni 1791-1794, è inserita una nota redatta dal soprastante in cui vengono elencati i *manuali* in ruolo, i soprannumerari e la lista di coloro che erano in attesa di poter entrare al servizio della Fabbrica di San Pietro<sup>72</sup>. Le registrazioni del soprastante riguardano anche le incombenze assegnate ai *manuali* che mostrano l'estrema versatilità del gruppo impiegato in tutti i più diversi settori dalla sorveglianza alla pulizia, alla cura e alla manutenzione sia delle strutture architettoniche che dei manufatti artistici. La contrazione del numero complessivo dei *manuali*

<sup>71</sup> Sebbene non sia stato possibile reperire alcuna informazione su questo mestiere, la scrivente ritiene che il *coronaro di pietra* fosse colui che, mediante l'applicazione di cornici o gabbie metalliche, rinforzava e rinsaldava i solai alle strutture da cui erano sostenuti in caso di crisi del sistema strutturale. Questo sistema di consolidamento venne praticato nel Settecento e ancor più nel secolo successivo ed è certo che fosse tra i più diffusi proprio per la semplicità dell'esecuzione materiale e per l'efficacia dei risultati.

<sup>72</sup> AFSP, Arm. 28, A, 466.

in questa fase del XVIII secolo, nulla in realtà toglieva alla capacità operativa globale dei *sanpietrini* in ruolo che si erano molto perfezionati nelle varie arti e provvedevano quotidianamente ad istruire i nuovi assunti. D'altra parte i registri sulle giornate dei *manuali* relativi a questo periodo riportano per la prima volta una suddivisione dei *manuali* tra quelli in ruolo e i *sopranumerari*: appartenevano ai salariati in ruolo solo quelli che percepivano il massimo del salario a riprova che tutti gli altri dovevano seguire un itinerario di carriera che vedeva la propria conclusione con l'acquisizione di specifiche capacità e con il raggiungimento del massimo salariale e dello status di *sanpietrino*.

### 3. Carriere e politica assistenziale

Quanto finora descritto consente di tracciare un primo bilancio: gli itinerari di carriera sembra fossero condizionati essenzialmente da due fattori, la competenza – che poteva appartenere al bagaglio personale o essere acquisita nel percorso formativo interno – e l'anzianità di servizio. Ambedue questi fattori contribuivano al raggiungimento di uno status e l'amministrazione della Fabbrica non mancava di riconoscere ad ognuno, secondo le proprie attitudini e meriti, sia le capacità tecniche possedute, che la fedeltà dimostrata nel corso del servizio e, proprio in virtù dell'attuazione di una politica che intendeva premiare l'eccellenza, venivano corrisposti degli incentivi ai maestri collocati al massimo della carriera che, con le loro ampie competenze tecniche, consentivano alla Fabbrica di San Pietro di operare in settori che prima di allora erano stati di esclusiva competenza degli artisti esterni. Il dipendente vedeva aumentare progressivamente il proprio salario fino al raggiungimento del massimo della retribuzione, fissato in 40 b./g. Oltre questa soglia al *manuale* particolarmente produttivo o in grado di esercitare specifiche mansioni tecniche era consentito l'accesso a dei riconoscimenti *una tantum* che oggi verrebbero denominati *premi di produzione* o *assegni ad personam*<sup>73</sup>. L'impor-

<sup>73</sup> La concessione degli aumenti salariali era stabilita dalla Congregazione che teneva conto delle diverse capacità e necessità, si veda AFSP, Arm. 50, B, 18, c. 590, 23 febbraio 1771. Anche la consuetudine di concedere aumenti di salario in occasione della nomina di qualche dirigente era abbastanza usuale e i *manuali* stessi ne fecero più volte richiesta (come in AFSP, Arm. 52, B, 91, c. 390, 1 maggio 1785). Era anche possibile che qualche *manuale* chiedesse per se stesso un aumento (cfr. carta

tanza e l'eccezionalità di quei provvedimenti è comprovata dal fatto che la decisione di concederli era discussa e ratificata direttamente dai vertici della Fabbrica di San Pietro nelle Congregazioni economiche. Nelle stesse Congregazioni erano soppesate le suppliche e venivano presi i provvedimenti con cui si ammettevano nuovi uomini al servizio della basilica.

Il 10 maggio 1719, ad esempio, a Zabaglia venne riconosciuta una gratifica fissa annuale in aggiunta ai premi che gli venivano assegnati a seconda degli interventi che realizzava<sup>74</sup>. Va ricordato, anche, che i *manuali* avevano accesso ad ulteriori compensi come, ad esempio, alla quota spettante ad ognuno sulle mance che venivano elargite dal pontefice, da importanti esponenti della Curia o dai sovrani esteri in visita a Roma<sup>75</sup>. Si trattava di gratifiche di un certo rilievo e non era raro che nascessero delle controversie sulle modalità di spartizione delle stesse.

La questione fu dibattuta dalla Congregazione particolare che si riunì il 12 gennaio 1770<sup>76</sup>: fu stabilito che le mance sarebbero state ripartite tra i lavoratori in base a precise disposizioni che sarebbero poi state ribadite nel 1794 come prova una dichiarazione, datata 25 luglio, in cui i *manuali*, alla presenza del *Fattore Generale*, Francesco Cesari, si impegnavano a versare qualunque mancia nelle mani dello stesso fattore che avrebbe proceduto alla successiva ripartizione sulla base di regole precise<sup>77</sup>. Tale disposizione mostra come le competenze che i *manuali* detenevano e che venivano sfruttate anche al di fuori dell'area basilicale venivano considerate come un bene comune del gruppo in cui convivevano, sinergicamente, tecnici esperti nelle varie arti. Il provvedimento creava le condizioni per distribuire, due volte all'anno, una gratifica. Veniva prevista, infatti, la suddivisione delle mance o dei proventi ricavati da opere eseguite al di fuori dell'area vaticana tra coloro che avevano eseguito l'operazione solo fino ad una quota parte pari a un grosso (5 baiocchi), mentre gli importi più alti venivano rac-

sciolta in AFSP, Arm. 27, D, 418). Altra consuetudine era quella di concedere alla gran parte dei *manuali* in servizio un avanzamento in occasione della morte di uno dei *manuali* in ruolo anziani (cfr. carta sciolta in AFSP, Arm. 27, D, 423).

<sup>74</sup> AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, cc. 921r; 974v-976r. Cfr. anche AFSP, Arm. 16, A, 169, *Decreti*, cc. 14v-15v, in cui la Congregazione economica esamina la richiesta, presentata direttamente al pontefice, di Nicola Zabaglia e delibera di concedere i 50 scudi di gratifica.

<sup>75</sup> Cfr. ad esempio AFSP, Arm. 12, F, 10, cc. 87r-89v (29 aprile 1791).

<sup>76</sup> AFSP, Arm. 16, A, 170, *Decreti*, cc. 81v-82r.

<sup>77</sup> AFSP, Arm. 12, F, 10, cc. 83-84.

colti dal fattore e ridistribuiti equamente tra tutti i *manuali* in occasione della festa dei SS. Pietro e Paolo e del Natale<sup>78</sup>.

Al fine di completare il quadro, occorre, tuttavia, introdurre un altro elemento di rilevante importanza: la consuetudine ad agevolare l'ingresso dei consanguinei nel gruppo dei *manuali*. Il primo esempio, cui si è già fatto qualche cenno, è quello di Nicola Zabaglia che entrò a lavorare per la Fabbrica giovanissimo, nel 1678, per intercessione di un tal Alessandro, che nel 1679 era uno dei capi mastri muratori della Fabbrica, di cui non è certo se fosse figlio o nipote<sup>79</sup>. Una volta entrato a servizio della Fabbrica ebbe così modo di farsi valere e dispiegare le potenzialità delle sue intuizioni in merito a *ponti e castelli* e, in virtù della posizione acquisita, fu più facile, probabilmente, per il fratello, ed altri componenti della sua famiglia, entrare a far parte del gruppo dei *manuali*. In effetti Alessandro Zabaglia, suo fratello, fu ammesso nel 1710 e fu protagonista di una lunghissima e fortunata carriera<sup>80</sup>, mentre un tal Innocenzio lavorò al servizio della Fabbrica solo negli anni tra il 1733 e il 1736 con un salario di 20 b./g. dimostrando che entrare a lavorare con i *manuali* non significava automaticamente fare carriera; il vero erede di *Mastro Zabaglia*, tuttavia, fu senza dubbio Antonio, figlio di suo fratello Alessandro<sup>81</sup>.

La ricostruzione dell'organigramma dei *manuali* della Fabbrica di San Pietro ha messo in luce l'esistenza di molte famiglie ben rappresentate nel corso del secolo, la qual cosa mostra come fosse divenuta nei fatti una consuetudine agevolare l'ingresso ai consanguinei dei *ma-*

<sup>78</sup> AFSP, Arm. 16, A, 170, Decreti, cc. 81v-82r.

<sup>79</sup> AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, c. 971r-v, «Pare non si possa comprendere, come il Zaballi in età così tenera senza essere nel giro de Manuali potesse lavorare nella S. nta Basilica Vaticana, ma qualora si ammetta esser stato Figlio, ovvero Parente del surriferito M.ro Alessandro, potea benissimo fin da quell'età essere a questi di un qualche ajuto nei lavori di d.a Basilica. In quel tempo era Architetto della R. Fabrica il Cav. Lorenzo Bernini, onde fin da allora ebbe campo il Zaballi di spaziare le sue vaste idee delle quali fù dalla natura fornito stante le machine costrutte ed i Ponti eretti per i molti lavori intrapresi nella Basilica Vaticana».

<sup>80</sup> Con un salario già di 25 b./g. aumentato a 30 nel 1712, a 32,5 nel 1719, a 35 nel 1722. La sua presenza è stata rilevata fino al 1747, ma non nei documenti relativi al 1755 e anni seguenti.

<sup>81</sup> «Due altri Zabaglia furono manuali della Fabbrica contemporaneamente a M.ro Niccola. Uno fu il Fratello chiamato [...] Alessandro e l'altro figlio di questo chiamato M.ro Antonio, che sotto la direzione del Zio espresse assai bene l'arte di formar ponti, e dopo la morte di M.ro Niccola fece maggiormente spiccare la di lui abilità. (Si vuole che il Ponte del Voltone di Pietro Albertini in tempo di Pio VI fosse suo)», AFSP, Arm. 12, D, 4b, *Memorie*, c. 920r.

*nuali* in ruolo, come nell'esempio di Nicola Zabaglia<sup>82</sup>. Le liste dei soprannumerari, fin dagli anni '60 del '700 evidenziano la presenza di giovanissimi apprendisti parenti dei *manuali* in ruolo. Tale consuetudine, che fu riconosciuta solo alla fine del secolo, trova ulteriori conferme nella lettura delle numerosissime suppliche inviate al segretario economo della Fabbrica<sup>83</sup>. Uno stuolo di *oratori* – figli o nipoti dei *manuali* giunti alla fine della carriera o anche deceduti – chiedeva e, a volte, pretendeva, in virtù di un diritto acquisito con la fedeltà e il lavoro dell'ascendente, di essere annoverato tra i dipendenti della Fabbrica<sup>84</sup>. La lettura dei documenti rivela l'accoramento, le preghiere, a volte gli stragemmi con cui si tentava di conquistare l'ambita assunzione per sé stessi o per un congiunto<sup>85</sup>. Il tenore delle lettere, la fedeltà ostentata – alla

<sup>82</sup> Si rimanda ad altra sede una specifica analisi dell'incidenza dei rapporti familiari nell'organigramma della Fabbrica di San Pietro e dell'individuazione dei gruppi familiari in cui venivano tramandate specifiche competenze o che rivestivano una certa autorità nell'ambiente di lavoro conquistata con l'affermazione delle personali capacità o con veri e propri rapporti clientelari.

<sup>83</sup> Nel 1797 l'economista della Fabbrica, Pier Francesco Galeffi, scriveva al Prefetto, Enrico Benedetto Stuart e, tra le altre questioni, richiamò anche l'opportunità «di ammettere fra i Manuali quattro Artisti, giovani, esperti, e capaci dei lavori, e servizio necessario per la Rev. Fabbrica, scegliendoli fra quelli medesimi, che diversi mesi addietro furono ascritti fra i Soprannumeri, e di poi providamente per ordine della stessa A[ltezza] V[ostra] atteso l'eccessivo loro numero, sospesi, con avere in considerazione nella scelta l'abilità, i costumi, la floridezza dell'età, e finalmente la qualità di figli di altri sanpietrini, con aggiungervi altri tre giovani, ora senza paga, parimenti delli stessi sanpietrini, per addestrarli intanto a quei pericolosi lavori, che non possono mai effettuarsi da chi non vi à fatto un esercizio pratico fin dall'età più tenera. Gli ordini, che sarà per dare l'A[ltezza] V[ostra] sopra questo particolare, serviranno di regola e norma per l'esecuzione», AFSP, Arm. 12, D, 5, cc. 169-172.

<sup>84</sup> Nelle suppliche – presentate al segretario economo, ma anche ad altri prelati più o meno influenti – si chiedeva generalmente di essere ammessi nella Fabbrica come *manuali*. La maggior parte degli *oratori* giustificava la richiesta con la fedeltà al servizio dimostrata dal proprio padre o da un altro congiunto, anch'esso *manuale* della Fabbrica. Spesso raccoglievano anche le lamentele di coloro che ritenevano di essere stati ingiustamente messi da parte in favore di altri richiedenti. I dirigenti della Fabbrica non sempre erano disponibili ad accogliere le petizioni, come dimostra la rilevazione di più suppliche presentate dallo stesso oratore anche a distanza di anni. Risulta anche un caso in cui un oratore, non accontentato, si rivolgesse direttamente al pontefice per vedere riconosciuto il proprio diritto ad entrare nel gruppo dei *manuali*. Cfr. AFSP, Arm. 12, F, 10, cc. 57-58 (1795), 61 (10 luglio 1795), 65 (1795), 71-75 (1795); Arm. 50, C, 19, cc. 208-214 (20 aprile 1779), 458 (1789); Arm. 50, B, 18, cc. 308 (12 dicembre 1758), 661, 694 (1773), 698 (18 dicembre 1773), 750 (1770).

<sup>85</sup> Si è potuto rilevare che, a volte, i *manuali* in ruolo con un'anzianità di servizio più che decennale, o alla fine della carriera, chiedevano il permesso di farsi sostituire nel servizio dal proprio figlio o da altro congiunto giustificando tale richie-

Fabbrica, alla basilica e alla Chiesa – mostrano come l'ambizione ad essere *sanpietrino* celasse la ricerca del raggiungimento dello status di vita privilegiato che l'appartenere alla Fabbrica di San Pietro garantiva.

La politica assistenziale offre un'ulteriore particolare visuale delle consuetudini maturate nella conduzione della Fabbrica di San Pietro le cui disposizioni erano tese alla salvaguardia della sussistenza e della dignità umana di quei *manuali*, o loro congiunti, che finivano per trovarsi in uno stato di necessità. Le suppliche con cui costoro si rivolgevano alla Fabbrica nella persona del segretario economo, per qualunque problema o necessità, offrono la possibilità di osservare meglio il piccolo ambiente sociale costituitosi attorno al cantiere basilicale e di individuarne le originali necessità e consuetudini.

Va rilevato che la Fabbrica di San Pietro nel Settecento tutelava i propri lavoratori in caso di malattia e il primo elemento presentato per suffragare tale affermazione è una disposizione attuata il 18 luglio 1716 dal fattore della Fabbrica, Filippo Valeri<sup>86</sup>, che comandava venissero pagate a favore di un *manuale* tutte le giornate in cui era stato malato «non ostante che egli per tutto d.o tempo non abbia operato»<sup>87</sup>. Anche se non risultano allo stato della ricerca, dopo questo episodio, altri provvedimenti della medesima natura fino all'ultimo decennio del secolo, non si può escludere che altri ne siano stati assunti o che i lavoratori venissero normalmente retribuiti in caso di malattia. Si ha certezza, però, che ciò accadeva alla fine del secolo. Nel Libro sulla presenza dei *manuali* relativi al periodo 1791-1794, era stato ripreso l'uso, infatti, di annotare oltre alla fascia salariale cui apparteneva ogni *manuale* e al numero o frazioni di giornata lavorate, anche il compenso che veniva liquidato a ciascuno ogni fine settimana e le eventuali *malattie* o *assenze*<sup>88</sup>: si è pertanto potuto verificare che, in

sta, ad esempio, con un'inabilità temporanea o per altri improrogabili impegni. Al momento del rientro in servizio il sostituto avrebbe dovuto essere allontanato, ma non era raro che il giovane, avendo avuto modo di mostrare le proprie capacità, fosse ammesso definitivamente tra i *manuali*. A volte, invece, non rientravano più in servizio lasciando, praticamente, in eredità il proprio posto di lavoro al congiunto. Cfr. AFSP, Arm. 50, C, 19, c. 328 (1756).

<sup>86</sup> Nipote del più famoso Antonio Valeri che ricoprì l'ufficio di fattore e soprastante della Fabbrica dal 1685 al 1736.

<sup>87</sup> Cfr. AFSP, Arm. 52, A, 88, c. 23.

<sup>88</sup> Nel *Registro delle opere dei Manuali* relativo al periodo 1791-1794, ad esempio, a margine delle registrazioni relative alla prima settimana (22-27 agosto 1791) si legge: «Delli sud.ti manuali in q.sta settimana ne sono stati tre infermi».

caso di malattia, il *manuale* veniva regolarmente retribuito, mentre in caso di assenza il salario veniva decurtato proporzionalmente<sup>89</sup>.

L'attenzione dell'amministrazione, tuttavia, non si incentrava solo sulla verifica della continuità del servizio o sulla qualità delle opere prodotte da parte dei suoi dipendenti, ma era anche tesa alla conservazione di un ambiente di lavoro sano, sereno, al fine di mantenere alti il morale e la produttività. In effetti i *manuali* potevano rivolgersi ai propri dirigenti per risolvere qualunque problema che li assillava. I responsabili della Fabbrica, infatti, erano disponibili, ad esempio, a concedere al *manuale* di mantenere il posto di lavoro in caso di un'assenza prolungata dal servizio, purché il lavoratore si facesse sostituire, anche se tale disponibilità, come si è visto, veniva poi strumentalizzata dai *manuali* più intraprendenti per imporre l'assunzione di qualche congiunto. I *manuali* si rivolgevano ai loro superiori anche quando si trovavano in difficoltà finanziaria e l'amministrazione sovente anticipava i denari necessari al pagamento dei loro debiti e recuperando quel prestito mediante una trattenuta fissa sullo stipendio che poteva equivalere a circa il 10% del totale<sup>90</sup>.

Gli esempi sarebbero ancora più numerosi, ma quelli riportati fin qui sono sufficienti a quantificare l'importanza di una pratica oramai consolidata che presenta la Fabbrica di San Pietro come un istituto che, già in età moderna, si preoccupava di tutelare tutti gli aspetti della vita dei propri dipendenti. Alla garanzia della tutela della malattia si aggiungeva, infatti, la consuetudine di trasferire ad un servizio più leggero i *manuali* che, dopo una lunga carriera, si approssimavano all'inabilità<sup>91</sup>. L'impe-

<sup>89</sup> L'argomento è estremamente interessante e degno di ulteriori approfondimenti, allo stato della ricerca, tuttavia, sulla base delle registrazioni del soprastante è stato calcolato che tra il 22 agosto 1791 e il 10 maggio 1794, i *manuali* (23 nel 1791, 24 nel biennio 1792-93, 25 nel 1794) realizzarono un totale di 805 giorni di malattia con una media mensile di un giorno per ciascun dipendente.

<sup>90</sup> L'istituto si occupava anche di concedere dei prestiti che sarebbero poi stati saldati, ratealmente, con una parte del salario maturato (AFSP, Arm. 50, B, 18, c. 702, 1794) o anche stanze o case date a pigione nei dintorni della basilica (AFSP, Arm. 52, B, 91, c. 386). Due lettere chiariscono meglio le difficoltà in cui i *manuali* potevano trovarsi e quale vantaggio costituiva il potersi rivolgere ai dirigenti della Fabbrica. Uno dei *manuali* della Fabbrica nell'aprile 1745, avendo maturato alcune mensilità arretrate da pagare al Capitolo di San Pietro, proprietario della casa presa in affitto, chiese a Filippo Valeri, segretario della Fabbrica, di consegnare all'esattore 5 *giuli* al mese tratti dai propri compensi fino ad esaurimento del debito contratto. Le due lettere sono inserite tra le pagine del registro del soprastante e precisamente al 20 febbraio del 1741, anche se la questione di cui si tratta si riferisce al 1745.

<sup>91</sup> Cfr. *Libro del Soprastante per il riscontro delle giornate dei Manuali* in AFSP,

gno della Fabbrica non sembra possa essere inteso come semplice tutela della sussistenza di quegli uomini e delle loro famiglie, in quanto avrebbe potuto concedere, una volta sopravvenuta l'incapacità al lavoro, un salario minimo. Quasi sempre, invece, fu mantenuto il livello salariale che ognuno aveva raggiunto mostrando un preciso riconoscimento delle capacità e del servizio che ognuno di quegli uomini, sulla base delle rispettive competenze, aveva reso alla Fabbrica che, in tal modo, ne tutelava la sussistenza e la dignità<sup>92</sup>. All'inizio degli anni '40, ad esempio, risultano essere presenti in forza ai *manuali* della Fabbrica, quattro invalidi – che godevano della retribuzione massima – impiegati in mansioni più leggere, come quella del *portinano*, come assistenti ai mosaici o altre marginali incombenze<sup>93</sup>. L'assistenza ai lavoratori della basilica non si fermava neppure con la loro morte dato che l'amministrazione garantiva protezione e tutela alle vedove e agli orfani, rilevando le effettive necessità e distinguendo con accortezza i veri bisogni. La consuetudine a distribuire pensioni, vitalizi e quant'altro è documentata da una interessantissima serie di suppliche e dai provvedimenti successivi al loro accoglimento<sup>94</sup>.

In definitiva il numero e il tenore delle suppliche rivolte ai dirigenti rappresentano l'ulteriore testimonianza che la Fabbrica di San Pietro, anche probabilmente per la sua natura istituzionale di ente ecclesiastico, seppe creare un mondo del lavoro chiuso e protetto, in cui i dipendenti non erano solo lavoratori, ma membri di un nucleo sociale tutelato, quello, appunto, dei *sanpietrini*. All'assistenza concessa dall'istituto corrispondeva la fedeltà di un corpo che garantiva alla Fabbrica di San Pietro la capacità operativa necessaria a mantenere sotto controllo quotidianamente le attività ordinarie e straordinarie della basilica.

Arm. 27, D, 418; si veda anche, Arm. 12, F, 10, cc. 46-50. Il documento è già stato pubblicato in DI SANTE e GRIMALDI, *Il sacro e l'umano*, pp. 139-141, ma la scrivente ha potuto ora accertarne la datazione – tra il 05/12/1739 e il 03/04/1742 – sulla base della ricostruzione dell'organigramma dei manuali; in particolare per l'assenza dall'elenco di Francesco Galli che nei libri del soprastante risulta deceduto nella settimana tra il 30 novembre e il 5 dicembre 1739 e la presenza di Arighi che, invece, risulta essere assente, nei registri, dalla settimana 26 febbraio-3 marzo 1742 in poi.

<sup>92</sup> Risulta la presenza di un *giubilato*, con un salario di 40 b./g. anche nelle pagine riepilogative del *Registro delle opere dei manovali* relativo al 1772.

<sup>93</sup> Cfr. AFSP, Arm. 12, F, 10, cc. 46-50.

<sup>94</sup> Si veda, ad esempio, AFSP, Arm. 50, B, 18, c. 708 (22 novembre 1774) e Arm. 12, F, 10, cc. 4-9 (si tratta di varie lettere datate tra il 1783 e il 1806).

### Conclusioni

Non v'è dubbio che l'elemento strutturale che consentì alla Fabbrica di San Pietro di attendere con efficacia alle attività per cui era stata fondata da Giulio II nel 1506 e di imporsi nei secoli successivi alla guida e al controllo sulla quotidiana amministrazione delle attività della basilica vaticana, fu l'autonomia che essa riuscì a costruire con la progressiva definizione dei propri organi di governo. La primitiva gestione garantita da pochi elementi esperti non poteva essere sufficiente a dirigere l'enorme cantiere cinquecentesco né a tutelare i più diversi interessi, architettonici e spirituali, del progetto per cui fu istituito un collegio di 60 cardinali, tavolo di confronto tra le più diverse componenti nazionali della Chiesa universale. Le esigenze di gestione obbligarono poi ad una drastica riduzione del numero di cardinali preposti al governo della Fabbrica di San Pietro verso la realizzazione di una configurazione snella e funzionale. La creazione di una figura di raccordo, il Prefetto, rappresenta un ulteriore passo verso l'ammodernamento della struttura dirigenziale che si era definita con sezioni e comparti amministrativi in cui governo e responsabilità erano suddivisi secondo precisi organigrammi.

La ricerca dell'autonomia gestionale non poteva non coinvolgere anche la capacità finanziaria dell'istituto che nel secolo XVIII dovette confrontarsi con una situazione economica profondamente diversa da quella dei suoi primi secoli di vita. La conduzione quotidiana della basilica abbisognava di risorse finanziarie che si erano andate progressivamente depauperando e i ministri della Fabbrica, con un processo di maturazione interno, acquisirono gli strumenti per controllare i movimenti dei finanziamenti provenienti dall'estero nell'ambito delle crociate al fine di garantire alla Fabbrica di San Pietro l'autonomia economica necessaria a confermarsi, come era stato esplicitamente indicato da Giulio II, dopo la ricostruzione, istituzione preposta alla cura quotidiana e *perpetua* della Basilica<sup>95</sup>.

Il lungo processo di realizzazione dell'autonomia gestionale, finanziaria e operativa, consentì alla Congregazione, infatti, di mantenere saldo nelle proprie mani il monopolio della conduzione della Fabbrica di San Pietro, organizzando la propria attività come una vera e propria azienda e non solo dal punto di vista amministrativo, ma anche tenendo conto degli interessi economici della Fabbrica che, lungo la sua storia, si era dotata di un organigramma razionale, strumenti

<sup>95</sup> Cfr. nota 10.

operativi adeguati e obiettivi ben definiti, che comprendevano il campo della spiritualità, giacché il fine ultimo della Fabbrica era garantire ai fedeli la piena fruibilità della Basilica di San Pietro. Tali obiettivi sono stati pienamente raggiunti dalla Fabbrica di San Pietro che tuttora, in modo autonomo e indipendente, guidata dal suo presidente, arciprete della Basilica, sovrintende con le *proprie leggi* alla manutenzione dell'edificio e alla gestione dei visitatori<sup>96</sup>.

All'interno del quadro finanziario si inserisce il rinnovamento delle modalità di affidamento e gestione delle opere progettate con la costituzione di una forza operativa interna in grado di sopperire agli artigiani o artisti esterni troppo onerosi per l'economia basilicale. La strutturazione del corpo dei *manuali* si affermò come risposta ad un'esigenza interna, come strumento operativo al servizio della Fabbrica di San Pietro nella medesima maniera con cui l'acquisizione delle competenze gestionali avevano determinato l'avvio di una autonoma amministrazione in campo finanziario.

I *manuali* o, come divennero più noti in seguito, i *sanpietrini*, in definitiva, furono proprio l'elemento strutturale che consentì alla Fabbrica di San Pietro di completare la costruzione della propria autonomia. La configurazione del gruppo intorno alla figura di Nicola Zabaglia non fece altro che costituire, nei fatti, una vera e propria scuola di formazione proiettata alla cura quotidiana degli spazi interni, oltre che esterni, della basilica. La capacità progettuale di Nicola Zabaglia, nella ideazione e realizzazione dei *ponti*, fu l'elemento di discontinuità che consentì al gruppo di sviluppare una straordinaria progressione nella capacità tecnica di intervento, in grado di superare, in efficienza e capacità, qualunque soggetto esterno. I ministri della Fabbrica seppero cogliere l'occasione per realizzare un processo formativo che trasformò i *manuali* in manutentori esperti e irrevocabilmente destinati alla cura della basilica vaticana emancipando la Fabbrica di San Pietro dall'obbligo di servirsi di strutture esterne.

La definizione dell'organico dei *manuali* e il trattamento economico loro riservato sono gli elementi strutturali che mostrano come si venisse configurando, nel corso del XVIII secolo, un gruppo coeso

<sup>96</sup> Il ruolo della Fabbrica di San Pietro è stato confermato con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 4 dicembre 1988 emanata da Giovanni Paolo II che, nell'art. 192, delinea le competenze e le prerogative della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, tuttora vigenti: «La Fabbrica di San Pietro continuerà ad occuparsi di tutto quanto riguarda la Basilica del Principe degli Apostoli, sia per la conservazione e il decoro dell'edificio, sia per la disciplina interna dei custodi e dei pellegrini che vi entrano per visitarla, con le proprie leggi».

e altamente qualificato in cui la trasmissione dei saperi e la formazione rivestivano un ruolo primario. Lo status e i privilegi, che furono ad essi concessi da una dirigenza pervicacemente tesa alla tutela della propria indipendenza operativa, consentirono alla Fabbrica di San Pietro di divenire un caso unico nel suo genere. L'amministrazione operò affinché i *manuali* acquisissero sempre più competenze, agevolando e stimolando le singole capacità e premiando le eccellenze. Il sistema della progressione di carriera o della distribuzione di premi in occasione di particolari interventi, ben rappresenta lo spirito incentivante dei ministri della Fabbrica che ebbero modo di inaugurare, nel corso del secolo, anche una importante politica assistenziale.

I provvedimenti presi dalla Congregazione rappresentavano un'importante innovazione nel panorama dei rapporti di lavoro e riguardavano l'assegnamento di sussidi atti a garantire un sostegno economico in favore dei *manuali* in difficoltà o delle loro famiglie. Furono disposte pensioni agli invalidi, alle vedove e agli orfani anticipando di fatto le più attuali politiche assistenziali. La documentata tutela della malattia e la pratica della distribuzione di due gratifiche – in occasione della festa dei SS. Pietro e Paolo e del Natale – sanciva il definitivo status di privilegio dei *manuali* della Fabbrica di San Pietro. La politica papale aveva sempre promosso l'azione degli istituti assistenziali; tuttavia, se quell'azione poteva richiamare una generica esigenza dello Stato moderno in nome della *pubblica felicità*, nel caso della Fabbrica di San Pietro, invece, si trattava di una vera e propria nuova e originale impostazione dei rapporti di lavoro. Se per certi versi la storiografia ha più volte delineato il conservatorismo di Roma nei confronti delle idee illuministe si assiste, in questo caso, ad una accelerazione nel riconoscimento di alcune prerogative per quanti lavoravano all'interno dello spazio d'azione della Fabbrica di San Pietro.

RENATA SABENE

*Università degli Studi di Napoli "Federico II"*